ANNVARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 103

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2025

Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 103, 2025

Direttore
Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Comitato Scientifico
Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)
Fabio Giorgio Cavallero, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Salvatore Cosentino, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre
Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης
Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου
Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari
Maria Elisa Micheli, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata
Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης
Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley
Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών
Simona Todaro, Università degli Studi di Catania
Paolo Vitti, University of Notre Dame
Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

Comitato Editoriale
Maria Rosaria Luberto, Università degli Studi di Siena (*responsabile e coordinatrice Annuario*)
Niccolò Cecconi, Sapienza Università di Roma (*coordinatore Supplementi*)
Carlo De Domenico, Università degli Studi di Siena (*coordinatore Monografie e Annuario, sezione Scavi e ricerche*)
Isabella Bossolino, Université libre de Bruxelles
Giacomo Fadelli, Università degli Studi di Catania
Alessio Galli, Scuola Normale Superiore
Chiara Mendolia, Sapienza Università di Roma
Germano Sarcone, Università degli Studi di Foggia

Valutazione della ricerca
Anvur CNR: Elenco delle riviste di classe A di Area 8 e 10, Elenco delle riviste Scientifiche di Area 8, 10 e 11; Scopus – SJR. SCImago Journal & Country Rank: Arts and Humanities; Archeology (arts and humanities); Classics; Social Sciences; Archeology; H Index 2; ERIHplus: Approved in 2019 according to ERIH criteria

Inclusione in database internazionali di citazioni e abstract
Elsevier's Scopus, abstract and citation database

Traduzioni
Ioannis Bitis, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)
Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

Progettazione e revisione grafica
Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Redazione e impaginazione
Simona Pisani, Roma

Contatti
comitato.editoriale@scuoladiatene.it
simona.pisani@scuoladiatene.it
www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene
Parthenonos 14
11742 Atene
Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2026
Scuola Archeologica Italiana di Atene
ISSN 0067-0081 (cartaceo)
ISSN 2585-2418 (on-line)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed with:
All'Insegna del Giglio s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

Saggi

Elisabetta Borgna, Assunta Mercogliano — The Middle and Late Helladic community of the Trapeza, Aigion, eastern Achaea. A long-term perspective on resources, wealth and social change 9

Francesca Nani — From archives to ancient societies: An interdisciplinary approach to the funerary practices of the Mycenaean cemetery of Langada on Kos 36

Giacomo Fadelli — The Afrati "Lovers' Jug" (7th c. BC, Crete): Style and iconography in context 54

Emanuele Greco — A shifting public space? About the Athenian Agora in the Archaic period 78

Kevin Clinton — Fees of initiates and the financing of the Eleusinian Mysteria 83

Giulia Nafissi — *IG* XII.7.62: nuova edizione 116

Pavlos Triantafyllidis, Enrica Culasso Gastaldi — L'area nord-orientale del Kabeirion di Chloi (Lemno). Novità archeologiche ed epigrafiche 142

Dimitra Terzopoulou — The funerary relief of the Epidii family from Crestonia (Macedonia) reconsidered in terms of iconography, gender, and social status 235

Panagiotis Konstantinidis — A family statue group of Claudius in Eleusis and the imperial cult in the sanctuary of Demeter and Kore 251

Giovanni Colzani — A Severan monument from the "fountain complex" of the Roman Agora in Athens 267

Claudia Lamanna — Le vicissitudini di un capitello composito figurato: tra il Tempio del Pretorio e il Grande Teatro di Gortina 280

Scavi e ricerche

Creta

Festòs e Haghia Triada

Pietro M. Militello *et alii* — Lavori dell'Università di Catania a Festòs e Haghia Triada 2019-2021 307

Dario Puglisi, Marco Chiricallo — Testing a three-dimensional approach to Minoan monumental architecture: A preliminary report on the Villa Reale at Haghia Triada 340

Ilaria Caloi — Preliminary observations on the deliberate deposition of bronze armour at Iron Age Phaistos 378

Marina Albertocchi — Una figurina di fanciullo accovacciato da Festòs 400

Priniàs

Antonella Pautasso *et alii* — Priniàs. Scavi e ricerche del 2024 410

Gortina

Jacopo Bonetto *et alii* — Le ricerche al Pythion di Gortina. Campagna di scavi 2024 458

Anna Bertelli, Antonio Bianco, Annalaura Pegoraro — Il santuario di Apollo *Pythios* a Gortina (Creta): i materiali ceramici di età protoarcaica 481

Rita Sassu *et alii* — Missione archeologica a Gortina 2024. Scavo della Strada Nord del Pretorio e ricerche aerotopografiche 522

Enrico Zanini *et alii* — Indagini archeologiche nell'area del Quartiere Bizantino del Pythion di Gortina: decima relazione preliminare (campagna 2024) 547

Roberto Perna, Simona Antolini — Una nuova iscrizione dall'Edificio Sud del Quartiere delle Case Bizantine e riflessioni sulla topografia urbana di Gortina in età flavia e tardoantica 579

Patrizio Fileri, Fabrizio Oppedisano, Ignazio Tantillo — Report preliminare dell'attività della missione di studio a Gortina "Epigrafia in contesto" 609

Leon Battista Borsano — Novità istituzionali su Gortina dalla ricomposizione di tre decreti ellenistici 622

Silvia Gazzoli — "Impronte lasciate nel duro sasso". Note per una revisione dei monumenti votivi con graffiti di mani e piedi da Gortina 635

Angela Bosco, Rosario Valentini, Pietro Carmelo Manti — Epigrafia e territorio: georeferenziare le iscrizioni di Gortina 646

Mitropolis

Isabella Baldini *et alii* — Mitropolis-Gortina (Creta). Missioni di scavo 2023-2024. 659

In memoriam

Emanuele Papi — Intervista a Licia Vlad Borrelli 683

Luigi Donati — Adriano Maggiani 686

Emanuele Papi — Intervista a Ernesto De Miro 690

Emanuele Greco — Ida Baldassarre 695

Filippo Maria Carinci — Anna Gallina Zevi 697

Emanuele Papi — Atti della Scuola: 2025 701

UNA NUOVA ISCRIZIONE DALL'EDIFICIO SUD DEL QUARTIERE DELLE CASE BIZANTINE E RIFLESSIONI SULLA TOPOGRAFIA URBANA DI GORTINA IN ETÀ FLAVIA E TARDOANTICA

Roberto Perna – Simona Antolini

Riassunto. Nella prosecuzione, tra il 2016 e il 2022, dello scavo dell'Edificio Sud del Quartiere delle Case Bizantine di Gortina da parte dell'Università di Macerata, realizzato nell'ambito delle ricerche della Scuola Archeologica Italiana di Atene, è venuto in luce un frammento epigrafico la cui lettura, integrata con i primi dati emersi dalla prosecuzione dello scavo stesso, è stata l'occasione per alcune considerazioni sull'evoluzione topografica e storica dell'area compresa tra il tempio di Apollo *Pythios*, a occidente, e la zona di espansione romana a E della città, in età flavia e tardoantica.

Περίληψη. Κατά το διάστημα 2016-2022 η ανασκαφική έρευνα του Νότιου Κτηρίου στη Βυζαντινή Συνοικία της Γόρτυνας από το Πανεπιστήμιο της Ματσεράτας, στο πλαίσιο των ερευνών που εκτελεί η Ιταλική Αρχαιολογική Σχολή Αθηνών, έφερε στο φως τμήμα επιγραφής. Η ανάγνωση της σε συνδυασμό με τα πρώτα ανασκαφικά δεδομένα, συνέβαλε στη διατύπωση ορισμένων παρατηρήσεων σχετικά με την τοπογραφική και ιστορική εξέλιξη της περιοχής που βρίσκεται ανάμεσα στον ναό του Απόλλωνα Πυθίου στα δυτικά, και του Πραιτωρίου στα ανατολικά, για το χρονικό διάστημα από την περίοδο των Φλαβίων έως την Ύστερη Αρχαιότητα.

Abstract. Between 2016 and 2022, during the excavation of the Southern Building of the Byzantine Houses district of Gortyna by Università di Macerata, carried out as part of the research of the Italian Archaeological School at Athens, an epigraphic text was discovered. Its reading, integrated with the first data that emerged during the excavation, was useful for developing some considerations on the topographical and historical evolution of the area between the temple of Apollo *Pythios*, to the W, and the area of Roman expansion to the E of the city in the Flavian age and in the Late Antiquity period.

La prosecuzione dello scavo dell'Edificio Sud del Quartiere delle Case Bizantine di Gortina da parte dell'Università di Macerata, nell'ambito delle ricerche della Scuola Archeologica Italiana di Atene, ha consentito di riportare alla luce un interessante frammento epigrafico, la cui lettura è stata l'occasione per alcune considerazioni sull'evoluzione topografica e storica dell'area compresa tra il tempio di Apollo *Pythios*, a occidente, e la zona di espansione romana a E della città[1], considerazioni che tengono conto anche dei primi dati emersi dalla prosecuzione dello scavo dell'Edificio Sud (Fig. 1)[2].

L'area (Fig. 4) si sviluppava in età classica, probabilmente, a cavallo di un torrente che proveniva dalla collina di Parvolopetra, o comunque di una depressione che in età romana sarà ripercorsa dalla Strada Ovest, fondamentale arteria urbana con direzione N-S[3]. Si tratta di un'area occupata a O della Strada dal *temenos* del santuario del Pythion, successivamente da un vasto quartiere organizzatosi in età tardoantica e bizantina[4] e dall'Edificio Sud; invece a oriente della stessa Strada si sviluppano gli isolati del Pretorio e del Ninfeo.

[1] Per quanto riguarda l'inquadramento topografico v. Di Vita 2010, 71-91.

[2] Sulle indagini precedenti, condotte dal 2007 al 2015, v. Perna 2016; 2018a; 2018b. Successivamente, nel corso della campagna 2017, sono stati indagati i livelli più antichi dei vani 51, 52, 52a e 52b, e nel 2022 sono stati realizzati due saggi, uno nel Corridoio Nord (vano 47a; Fig. 2) e l'altro nel Corridoio Ovest, presso la Fontana 5 (CO-F5; Fig. 3). Ringrazio in particolare M. Giuliodori, R. Carmenati, G. Montali, D. Sforzini e L. Xavier de Silva che insieme a me hanno coordinato le ricerche occupandosi in particolare della prima analisi dei materiali e del coordinamento delle attività nel magazzino (Giuliodori e Xavier de Silva), della direzione dei saggi di scavo (Carmenati e Sforzini), della documentazione grafica (Montali), della fotogrammetria, delle restituzioni 3D e della documentazione grafica (Sforzini), delle indagini archeobotaniche (Carmenati).

[3] La Strada è stata oggetto di indagini stratigrafiche dal 1993 al 1997, solo in parte edite (Belli Pasqua-La Torre 1994/95; Di Vita 2010, 240). La pubblicazione definitiva dei risultati è in fase di edizione da parte dell'équipe dell'Università di Macerata.

[4] L'area insediativa è sostanzialmente organizzata su due zone con orientamenti diversi: il "Quartiere delle Case Bizantine" che si affaccia sulla Strada Ovest rispettandone l'orientamento, le indagini del quale sono state condotte dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene e dirette da A. Di Vita nel corso degli anni '80 (*ibid*., 240-258 con bibliografia precedente; Rizzo-Montali 2023); il "Quartiere Bizantino" che si colloca immediatamente a N occupando, con un allineamento che prescinde da quello della città ellenistico-romana, lo spazio libero avanti e il tempio di Apollo, oggetto, dopo quelli ottocenteschi legati all'attività di F. Halbherr e di quelli di Di Vita, di scavi condotti a partire dagli inizi del secolo dall'Università di Siena (Zanini *et alii* 2022 con bibliografia precedente) e diretti da E. Zanini.

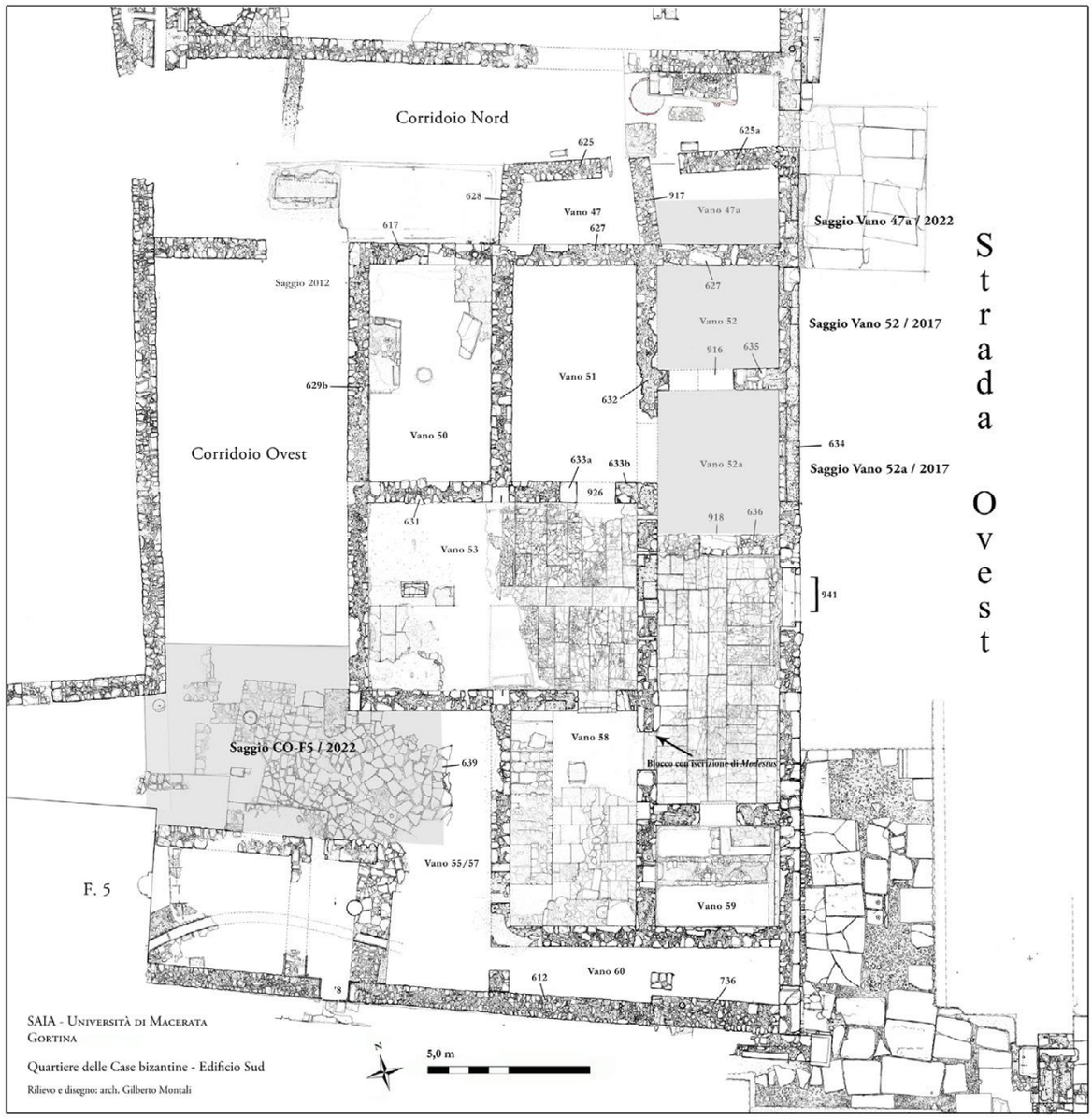


Fig. 1. Planimetria dell'Edificio Sud con localizzazione, in grigio, dei saggi 2017 e 2022 (el. G. Montali; © Archivi SAIA, NIG 8689).

L'Edificio Sud è collocato a S del Quartiere delle Case Bizantine e in prossimità dell'incrocio tra la Strada Ovest e la I Traversa Sud [5], tra la Strada Ovest e la Fontana 5 (F5).

L'Edificio (Fig. 5), la cui costruzione fu preceduta in età imperiale da quella di una struttura a carattere probabilmente artigianale, era formato da una serie di ambienti che si articolavano specularmente rispetto all'asse dell'ingresso sulla Strada, con un ambiente che sul retro si sviluppava con un estradosso sull'asse (Fig. 6).

Di esso è stata già data una edizione preliminare proponendone una funzione pubblica legata alla sede del *koinon* e una data di costruzione successiva al 365 d.C. [6].

I muri hanno uno spessore di m 0.63 e sono conservati in altezza per ca. m 1.80, nei punti meglio conservati. Abbondante l'uso di materiale di riutilizzo in alcuni casi rilavorato.

Quelli interni sono realizzati con pietre e blocchetti (cm 20-30x25-55), sbozzati o semplicemente spaccati a scalpello per essere riutilizzati e adattati, provenienti da blocchi di calcarenite lavorati a gradina e a scalpello, di colore giallo, porosa, ricca di inclusi, facilmente sfaldabile [7].

[5] Di Vita 1992/93, 457-461.
[6] Perna 2016; 2018a; 2018b.
[7] Proprio la non eccessiva durezza della pietra ne facilitava dunque un riuso previa rilavorazione.

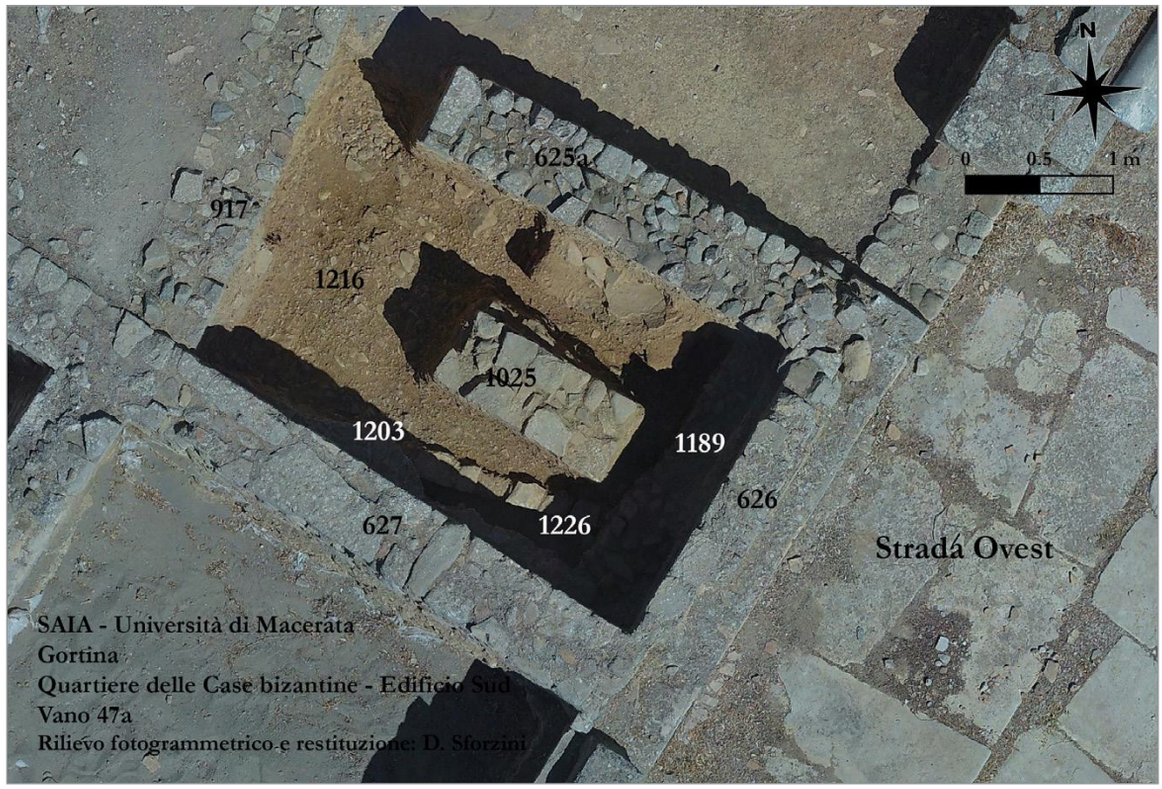


Fig. 2. Immagine ortorettificata del Saggio nel vano 47A a fine scavo (el. D. Sforzini; © Archivi SAIA, V/123).



Fig. 3. Immagine ortorettificata del saggio nel CO-F5 a fine scavo (el. D. Sforzini; © Archivi SAIA, V/124).

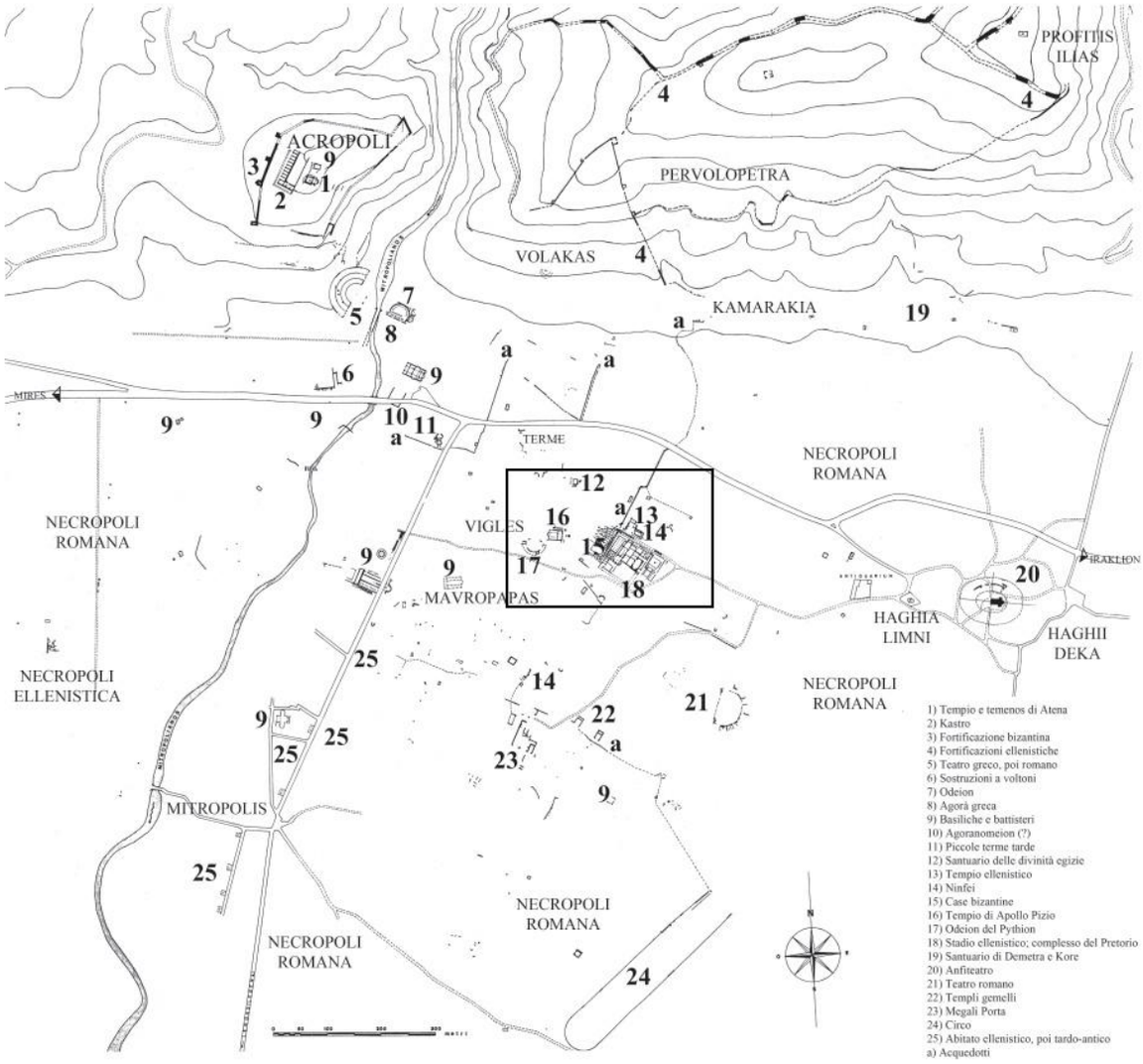


Fig. 4. Planimetria di Gortina con localizzazione delle aree e dei monumenti più importanti e inquadramento dell'area interessata dalle indagini (el. M. Ricciardi; © Archivi SAIA, NIG 5561).

Per rivestire la parte bassa della fronte che si affaccia sulla Strada Ovest si segnala invece il riuso di grossi blocchi (cm 108-54x53-60x24-38), sostanzialmente, a esclusione della lunghezza, squadrati di calcarenite a grana fine (Fig. 7) di colore giallastro, compatta e con pochi inclusi, lavorata a gradina e, su una faccia in origine all'interno e probabilmente appoggiata al cementizio, a scalpello [8]. Di simile dimensione e dello stesso materiale, i blocchi della facciata provenivano con certezza da un unico edificio che sembrerebbe essere diverso da quello da cui provengono i blocchi utilizzati nei muri interni.

La tecnica edilizia corrisponde alla Fase IX del Pretorio e alla VII dell'Acropoli [9], caratterizzate dall'abbandono dell'opera testacea in favore della "listata mista", con l'uso di materiali di recupero e spoglio probabilmente legato al terremoto del 365 d.C. fra cui, appunto, grandi blocchi in calcarenite e laterizi abbondantemente recuperati.

Tra i materiali riutilizzati sullo stipite N della soglia tra i vani 58 e 52b, si conserva un frammento di blocco che reca parte di un'iscrizione. Al fine di inserirlo nella muratura, il blocco è stato ampiamente tagliato e rilavorato.

Roberto Perna

[8] Sono utilizzati interi su una fila orizzontale sopra uno zoccolo di base dalla risega di fondazione. Simili blocchi, ma rilavorati e adattati, sono utilizzati negli stipiti della porta di ingresso principale.

[9] Per il Pretorio v. Di Vita 2000/01, V.1, LV-LVII e 125-145 [M. Livadiotti]. Per l'Acropoli v. Perna 2012, 137.



Fig. 5. Ricostruzione 3D dell'Edificio Sud (el. D. Sforzini; © Archivi SAIA, V/125).

L'iscrizione con il proconsolato di C. Arinivs Modestvs

Il blocco (cm 33x67x53), in calcarenite, nella messa in opera è stato tagliato lungo il fianco sinistro e nella parte inferiore: mutilo su questi lati, conserva invece il bordo superiore e quello destro originari e presenta evidenti sbrecciature lungo i bordi e gli spigoli (Fig. 8). Resta la parte sinistra di un testo articolato su 5 linee di scrittura (alt. lett. cm 5; 3.1-3.3; 3.3, con la 7ª lettera di 3.5; 3.3; 3), con la prima interlinea di cm 2.5 e le altre uniformemente di cm 2 (Fig. 9).

Le lettere, bene incise, hanno un modulo quadrato e presentano graffie marcate alle estremità (Fig. 10): si osservano in particolare l'*alpha* con la traversa diritta, l'*epsilon* con il tratto orizzontale intermedio di minore lunghezza, il *kappa* con i bracci obliqui lunghi, il *my* con le aste esterne parallele, il *pi* con il secondo tratto verticale che scende fino alla linea di scrittura e il tratto orizzontale che si prolunga su entrambi i lati, il *sigma* con i bracci orizzontali diritti, l'*omega* con la parte curva sollevata al di sopra delle alette mediante due pilastrini verticali, di cui è ben visibile solo quello di sinistra. Nel settimo carattere della l. 3 si riconosce un *epsilon* lunato, che stona nel contesto di lettere quadrate ma che può giustificarsi nell'ambito di una commistione di due modelli stilistici, che non raramente coesistono nelle iscrizioni greche, soprattutto di età romana [10].

[10] Si pensi ad esempio a *ICr* IV, 296-297 (II sec. d.C.), in cui al generalizzato uso del *sigma* lunato si accompagna sporadicamente quello a quattro bracci. L'autopsia e il controllo digitale della pietra hanno consentito di individuare la base del solco del tratto mediano dell'*epsilon* e di escludere la possibilità che si tratti di un segno di interpunzione nella forma di *sigma* lunato (C), che pur ricorre in età romana insieme a numerose altre forme (cfr. Reinach 1885, 216; Larfeld 1907, 432; 1902, 583-589 per un quadro su particolari segni di interpunzione nelle iscrizioni attiche di età romana).

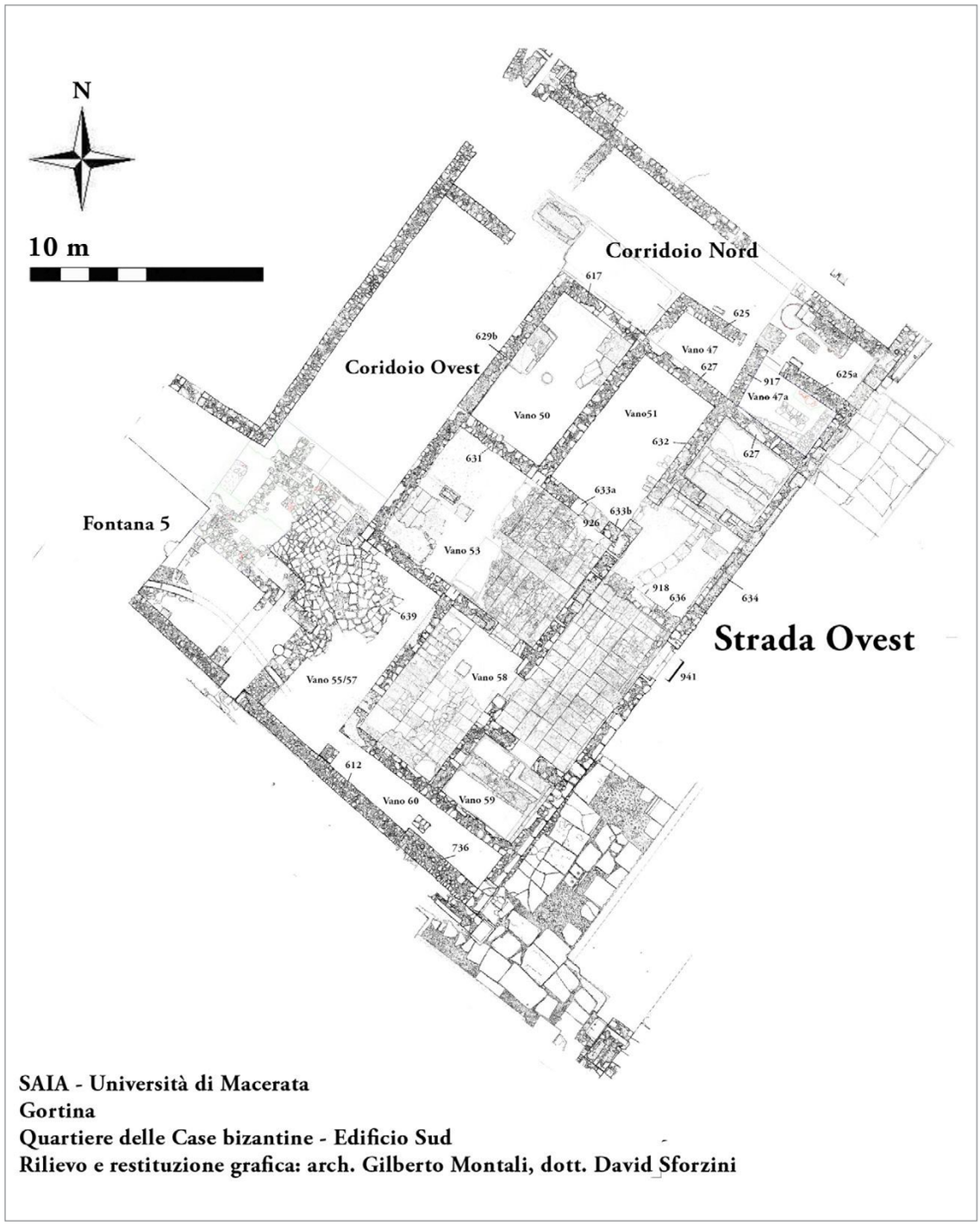


Fig. 6. Planimetria dell'Edificio Sud alla fine degli scavi del 2022 (el. G. Montali - D. Sforzini; © Archivi SAIA, NIG 8690).



Fig. 7. Fronte dell'Edificio Sud (el. D. Sforzini; © Archivi SAIA, V/126).



Fig. 8. Il blocco di reimpiego con l'iscrizione (foto S. Antolini; © Archivi SAIA, U/13612).

Vi si legge:

Ἐπὶ ἀνθυπ̣[άτου ---]
Μοδέστου +++[---]
ΙΝΤΩΙΝΕΟΥ++[---]
Γλαυκίας [πρε]ίγισ[τος ---]
+++[c.2.]+ΥΣ[---]
------?

3 Il penultimo carattere potrebbe essere tanto A tanto Λ, l'ultimo A, Δ o Λ. 5 Nei primi tre segni potrebbero essere identificate due lettere con angolo acuto rivolto verso l'alto (A, Δ, Λ), il terzo è un'asta; del primo carattere dopo la lacuna restano l'asta e un braccio orizzontale.

Il testo per la sua ambiguità si presta a più interpretazioni, nessuna delle quali pienamente convincente, anche in conseguenza della forte lacunosità della pietra. L'iscrizione si apre con la datazione eponimica e il riferimento al governo di un proconsole di cui si conserva soltanto il cognome Modestus, alla l. 2: dai Fasti provinciali di *Creta et Cyrenae* conosciamo un C. Arinius Modestus, attestato per la prima volta su un cippo di *locatio agrorum* da Apollonia, nella parte cirenaica della provincia [11], e restituito su un frammento di iscrizione latina relativa all'intervento su un *templum* da Stylos, nel territorio di Aptera [12]. L'esercizio della carica si colloca precisamente negli anni 73-75 d.C. e si ipotizza, pur con qualche esitazione, che in lui debba essere identificato il *consul suffectus* dell'82 d.C. [13]. L'orizzonte cronologico cui rimanda la paleografia, i primi due secoli dell'era volgare, ne confermerebbe l'identificazione [14].

[11] *AÉpigr* 1967, 531.
[12] *AÉpigr* 2001, 2056.
[13] Sul personaggio si rimanda a Eck 1970, 60, N. 32 e 119-121; *RE* Suppl. XIV, *s.v.* «C. Arinius Modestus», 56-57 [W. Eck]; Sanders 1982, 177; Baldwin 1983, 252; Thomasson 1984, 364. Una datazione fra il 74-75 e il 76-77 viene invece proposta da Costabile 2001, 282. Per il console dell'82 cfr. *PIR*² M, 657, con dubbi sull'identificazione con C. Arinius.
[14] La paleografia richiama in particolare aspetti della dedica a Gaio Rubellio Blando (*ICr* IV, 293, fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.), dell'intervento edilizio di Soarchos figlio di Cylindros (*ICr* IV, 330, I sec. d.C.), delle dediche ad Adriano (*ICr* IV, 275), di quelle a Q. Caecilius Rufinus e a P. Septimius Geta (*ICr* IV, 301-302, entrambe seconda metà del II sec. d.C.). Agli inizi dell'età imperiale sono più genericamente attribuite *ICr* IV, 566-567, mentre incerta resta la datazione del testo più antico (A) di *ICr* IV, 300, che è sicuramente anteriore alla seconda metà del II sec. d.C. (quando si data il testo più recente B) e che sulla base del gentilizio dell'evergeta T. Fl(avius) Xenio potrebbe collocarsi proprio in età flavia.



Fig. 9. L'iscrizione con la menzione del proconsole C. Arinius Modestus (foto S. Antolini; © Archivi SAIA, U/13613).



Fig. 10. Disegno ricostruttivo dell'iscrizione (el. S. Antolini; © Archivi SAIA, NIG 8691).

L'integrazione dell'onomastica del proconsole con prenome (scritto per esteso o abbreviato) e gentilizio, eventualmente ma non necessariamente seguito dal patronimico, alla prima linea, consente di ipotizzare l'ampiezza della lacuna sul lato destro (di circa 15-24 lettere)[15] e di ricostruire le dimensioni originarie del blocco, che doveva avere una lunghezza pari a cm 170-195. Si tratterebbe pertanto di un blocco di notevoli dimensioni, come conferma anche lo spessore, che si accorderebbe bene con un edificio di carattere pubblico o con un monumento onorario o sepolcrale di impianto architettonico.

La datazione in apertura del testo, pur non escludendo altre categorie epigrafiche[16], è compatibile con il formulario sia di un intervento edilizio, che verosimilmente doveva proseguire con l'onomastica dell'autore dell'intervento, in caso nominativo, e l'indicazione dell'intervento stesso[17], sia di un'iscrizione onoraria, con il nome dell'onorato in caso dativo e il dedicante in nominativo[18].

[15] Si sottolinea che, secondo l'uso dell'epigrafia greca di età romana, il prenome del proconsole e quello dell'eventuale padre nel patronimico potevano trovarsi scritti per esteso o abbreviati.

[16] Limitando la ricerca a Gortina in età romana, con la datazione possono aprirsi anche i decreti (*e.g. ICr* IV, 200, inizio I sec. d.C.) e le dediche sacre (ad esempio quelle degli agoranomi del I sec. a.C. edite in *ICr* IV, 250-251, 254-255).

[17] Pur non essendo attestati confronti gortinii, in ambito più ampio si segnalano a Delo *ID* 1737 (metà I sec. a.C.) con dedica del tempio e della statua di culto a Ermes, a Efeso *IvE* 386 (fine I sec. d.C.) relativa a un edificio di incerta destinazione.

[18] Si pensi ad esempio a *ICr* IV, 294, inquadrabile sulla base della paleografia, rilevata dall'apografo di Halbherr, al I sec. d.C.

All'inizio della quarta linea si legge il nome Γλαυκίας, attestato a Creta fra il I e il II sec. d.C.[19], che si riferisce all'autore della realizzazione in oggetto. Al suo nome seguono una lacuna e una sequenza di lettere in cui si propone di restituire il termine πρείγιστος o meno probabilmente – per questioni di spazio – πρήγιστος, a indicare l'appartenenza al senato locale[20]. Nel caso in cui si trattasse di un intervento su un edificio pubblico, si può pensare che Glaukias fosse il magistrato incaricato di realizzarla *in loco* oppure un notabile locale, appartenente alla élite degli ex magistrati, autore di un atto di evergetismo monumentale. Nel caso in cui si trattasse invece di un'iscrizione onoraria, in Glaukias dovrebbe essere identificato il dedicante.

L'interpretazione della terza linea è molto problematica e varia a seconda che si tratti di un *titulus operum publicorum* o di un *titulus honorarius*. Si delineano nel dettaglio le due possibilità, con le diverse ipotesi interpretative.

1) Nel primo caso, sulla base delle lettere conservate, si potrebbe individuare nell'IN iniziale la desinenza dell'accusativo di un tema in vocale della terza declinazione, da interpretare come l'oggetto realizzato: a titolo puramente esemplificativo ἀνάβασις (scalinata), come in una serie di iscrizioni edilizie nel santuario delle Divinità Egizie di Delo con riferimento a interventi legati alla costruzione, al restauro o all'abbellimento, fra la metà e la fine del II sec. a.C., di una scalinata di accesso, dei muri fino al tempio, di altari, di una porta e di un pavimento[21], oppure semplicemente βάσις (basamento), come in alcune dediche nicopolitane ad Artemis *Kelkaia*[22]. Escluderei invece l'ipotesi di una indicazione di luogo costruita con la preposizione ἰν, forma arcadico-cipriota e cretese per ἐν attestata nei lessici[23] e – seppur raramente, in contesto dialettale dorico e a un livello cronologico più alto – nelle iscrizioni[24].

Le lettere che seguono nella stessa linea sono di interpretazione problematica: dopo l'articolo in dativo con lo *iota* ascritto, infatti, si leggono chiaramente un *ni*, un *epsilon* lunato, un *omicron*, un *ypsilon*, cui seguono due caratteri che si prestano a più interpretazioni, come rilevato nell'apparato critico.

La sequenza NEOϒ++ non consente di arrivare a una proposta di restituzione pienamente convincente, ma apre più possibilità. Da una parte si potrebbe infatti pensare a un genitivo νέου retto dal dativo, eventualmente frapposto fra l'articolo e il sostantivo (τῷ νέου + genitivo + dativo): in particolare, νέου necessiterebbe di un termine di riferimento prima del sostantivo in dativo, con il quale andrebbe a indicare un edificio o una struttura di nuova realizzazione, evidentemente contrapposta a una antica, oppure un'area rifondata, da rintracciare in entrambe le ipotesi fra i termini inizianti per ΑΛ, ΛΑ, ΑΔ. Nel primo caso si potrebbe pensare a un termine come ἄδυτον, ovvero lo spazio del ναός (*e.g.* τῷ νέου ἀδύτου + dativo)[25], nel secondo verrebbe spontaneo prendere in considerazione il Latosion, il quartiere che traeva il nome dal santuario di Latona e che doveva essere riservato a stranieri e a liberti (*e.g.* τῷ νέου Λατωσίου + dativo)[26]. Dall'altra si potrebbe ipotizzare la presenza di un sostantivo unico composto con il prefisso νεο- e con un sostantivo che doveva iniziare per ϒΛ- o, ammettendo che il prefisso neo- presenti una chiusura in -ou- per influsso della *koinè*, per ΛΑ, ΑΔ, ΑΛ, ma l'assenza di termini riferiti a edifici con questi *incipit* spinge a rigettare una tale congettura[27]. Potrebbe essere suggestivo cercare un riferimento ai *neoi* o alla *neotas*, associazione di giovani che potrebbe essere espressa con il termine dorico νεουλαία con chiusura dell'omicron nel dittongo ου per influsso della *koinè*[28], in una giustapposizione – già evidenziata per Creta – fra i *neoi*/

[19] Cfr. *LGPN* I, 108, con attestazioni ad Anopolis e a Lato.

[20] Il termine, tipico dell'età più antica, ricorre anche in età romana sia a Gortina (*ICr* IV, 294, inizio dell'età imperiale) quando per indicare il consiglio diviene comune l'utilizzo di βουλή al posto di πρειγῆια (cfr. *ICr* IV, 32, 267 nel commento dell'iscrizione 184, della prima parte del II sec. a.C.), sia a Hierapytna (*ICr* III, 7, II sec. d.C., e dubitativamente *ICr* III, 52, età imperiale). Per la funzione consultiva piuttosto che deliberativa del "consiglio degli anziani" si rimanda a Ruzé 1997, 121-128.

[21] Si tratta di *ID* 2055-2056, 2098, 2203, 2283; *SEG* 16.452. Per il significato del termine v. Ginouvès 1992, 197.

[22] Si tratta di Σαμσαρης 1994, 162-164, NN. 8, 16 e di *SEG* 37.527.

[23] LSJ, *s.v.* «ἐν», 551. Il fenomeno rientrerebbe nella casistica più ampia della chiusura del timbro vocalico -e- in -i- davanti a nasale, considerata una variante fonetica popolare, con attestazioni ancora nel I sec. d.C. (cfr. Bile 1988, 85-86).

[24] Cipro: Hoffmann 1891, 68-73, N. 135. Creta: *ICr* II V, 1 (Axos, VI-V sec. a.C.); *SEG* 41.744 (Eleutherna, seconda metà del II a.C.). Arcadia: cfr. *IG* V.2, *Indices*, 183, con testi in gran parte del IV sec. a.C. (a eccezione di XXV = *SIG*[3] 559 del 207/6 a.C., e 514 del II sec. a.C.), ai quali si aggiungano *IPArk*, 9 = *SEG* 37.340 (Mantinea, metà IV sec. a.C.) e *IPArk*, 14 (Orkomenos, metà IV sec. a.C.).

[25] Sul significato del termine nell'ambito dell'architettura religiosa v. Ginouvès 1998, 43. Escluderei invece ἀλειπτήριον (alipterio, luogo destinato all'unzione degli atleti nelle palestre e nei ginnasi), sul quale v. *ibid*., 127.

[26] Sulla questione del Latosion, che resta di incerta collocazione topografica, cfr. Marginesu 2005, 70-75 e 78-80, con bibliografia precedente; Anzalone 2015, 148-149. L'ipotesi non sarebbe troppo convincente per via della distanza della collocazione del quartiere prevalente nella letteratura scientifica: cfr. R. Perna, *infra*. Escluderei l'Alonion (Ἀλώνιον), attestato nel Martirologio dei santi Dieci (cfr. *ICr* IV, 31), dal momento che in età primo-imperiale doveva apparire nella forma Αύλών, derivata da quella con il digamma attestata in *ICr* IV, 64, e non nella forma corrotta.

[27] Cfr. Ginouvès 1998, 301 e 305. Per la contaminazione dialettale cfr. Bile 1988, 87.

[28] Sulla presenza della *neotas* a Creta, sulla sua funzione e sul suo rapporto con i *preigistoi* si rimanda a Magnelli 1992/93, 297-305, con bibliografia di riferimento. Per la diffusione in ambito dorico, nella lirica tragica e nella prosa tarda a partire dal II sec. d.C., del termine νεολαία, si rimanda a LSJ, *s.v.* «νεολαία», 1168.

neoteroi, che costituivano il consiglio della *neotas*, e i *presbuteroi* o *preigistoi*, magistrati responsabili dell'eunomia che coordinavano i primi: la frammentarietà del testo e l'assenza di validi confronti per il formulario e per i fenomeni linguistici presupposti impongono tuttavia la massima prudenza e non consentono di andare oltre la semplice suggestione.

2) Se invece si ritiene che l'iscrizione sia pertinente a un monumento onorario, potremmo cercare nella terza linea elementi dell'onomastica dell'onorato, ma anche in questo caso le lettere conservate non consentono una ricostruzione pienamente convincente. Si potrebbe infatti individuare parte del prenome Quintus in caso dativo, spezzato su due linee Κο/ίντωι. Quanto alla sequenza ΝΕΟΥ++, potremmo pensare o a un patronimico in caso genitivo o a un cognome concordato in caso dativo: nel primo caso si tratterebbe di una formula onomastica non romana ma ibrida, in cui o sarebbe impiegato come nome singolo un prenome romano (i cosiddetti *nomina simplicia*) seguito dal patronimico oppure il gentilizio si troverebbe posposto al patronimico e sarebbe perduto; nel secondo caso avremmo invece un cognome subito dopo il prenome, con omissione o posposizione del gentilizio [29]. In alternativa, si potrebbe pensare a Quintus usato come *cognomen*, in una formula onomastica romana che recava prenome e gentilizio alla fine della linea precedente, e si potrebbe ipotizzare che a esso seguisse o il patronimico o un termine specificante la condizione del personaggio stesso, eventualmente modellato sull'aggettivo *neos* [30]. Le lettere individuate potrebbero rimandare al nome Νέου [31] oppure a Νεουλά[ωι] o – nella forma dorica – Νεούλα[ι] [32], con la chiusura di -o- in -ou- per influsso della *koinè*, nel caso di un cognome.

Alla luce delle considerazioni fatte, in conclusione, permangono molte incertezze, che forse potrà risolvere solo il ritrovamento della porzione mancante della pietra, ma per quello che siamo in grado di ipotizzare il nuovo testo – oltre ad arricchire la documentazione epigrafica di Creta romana e ad aggiungere un altro tassello all'assetto istituzionale – interviene a documentare una fase di vita importante nella monumentalizzazione della città in età flavia.

Simona Antolini

I dati archeologici ed epigrafici pongono due interessanti problemi di natura archeologica e topografica: il primo riguarda le caratteristiche e il contesto dell'edificio di provenienza del blocco, inquadrabile in età flavia e probabilmente da individuare nelle vicinanze, tanto più se i blocchi riutilizzati provenissero dallo stesso edificio; il secondo le circostanze del suo riutilizzo, da connettere forse alle trasformazioni che caratterizzarono il centro urbano tra il IV e gli inizi del V sec. d.C.

Sul contesto topografico e sull'edificio di provenienza

La possibilità di avanzare proposte sulla pertinenza del blocco e di contribuire con esse a meglio definire l'evoluzione della topografia urbana di Gortina è legata anche ad alcune nuove acquisizioni dalle indagini condotte dall'Università di Macerata negli anni 2016-2022 nell'area dell'Edificio Sud, che ci consentono di delineare con maggior chiarezza il contesto topografico e che è dunque opportuno descrivere sinteticamente.

L'Edificio Sud venne costruito in un'area al limite della zona occupata dalla città classica, limite segnato proprio dal tempio di Apollo che a partire dal VII sec. a.C. sembra configurarsi come santuario periurbano ai limiti dell'*asty* [33], rispetto alla zona a E, e che in età romana sarà definito dalla Strada Ovest.

Tale area (Fig. 11) entra di fatto nell'organizzazione urbanistica della città grazie alla costruzione dello Stadio [34], tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., che, insieme al santuario di Apollo, costituirà

[29] Sulla varietà delle forme di adattamento da parte dei Greci all'onomastica di tipo latino e sulle diverse influenze e forme di contaminazione v. in generale Rizakis 1996, 15-23, con ampia bibliografia di riferimento. Per l'uso di elementi dell'onomastica romana come idionimi nell'ambito di un'onomastica greca si rimanda a Ferrary 2014, 45-57.

[30] Seguo un suggerimento del valutatore anonimo, che ringrazio.

[31] Νέος come nome proprio è documentato, seppure sporadicamente, in Beozia in un testo attribuibile all'età ellenistica (cfr. *LGPN* IIIB, 297) e in Arcadia su un'iscrizione di IV sec. a.C. (cfr. *LGPN* IIIA, 313). A Creta è attestato nella forma femminile Νέα, in particolare a Gortina su una dedica a Iside e Serapide del II sec. a.C. (*ICr* IV, 245) e su un peso da telaio edito da A. Magnelli in Di Vita 2000/01, V.3, 627, N. 2 (cfr. *LGPN* I, 324; Chaniotis 1989, 76).

[32] Il nome non è attestato a Creta, ma ricorre nella forma Νεόλας a Thera (*IG* XII.3.1439, VI sec. a.C.: *LGPN* I, 326) e nel Peloponneso (cfr. *LGPN* IIIA, 313, con un'attestazione a Sicione fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. e le restanti a Sparta fra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.), nella forma Νεόλαος in Grecia centrale fra il II sec. a.C. e l'età augustea (cfr. *LGPN* IIIB, 297), ad Atene in un testo datato al 30 a.C. ca. (cfr. *LGPN* II, 329) e a Sparta in età traianea (cfr. *LGPN* IIIA, 313).

[33] Perna 2012, 84; Lippolis *et alii* 2019, 34 [E. Lippolis].

[34] Lippolis 2004; Pucci 2004; Di Vita 2010, 137-141.

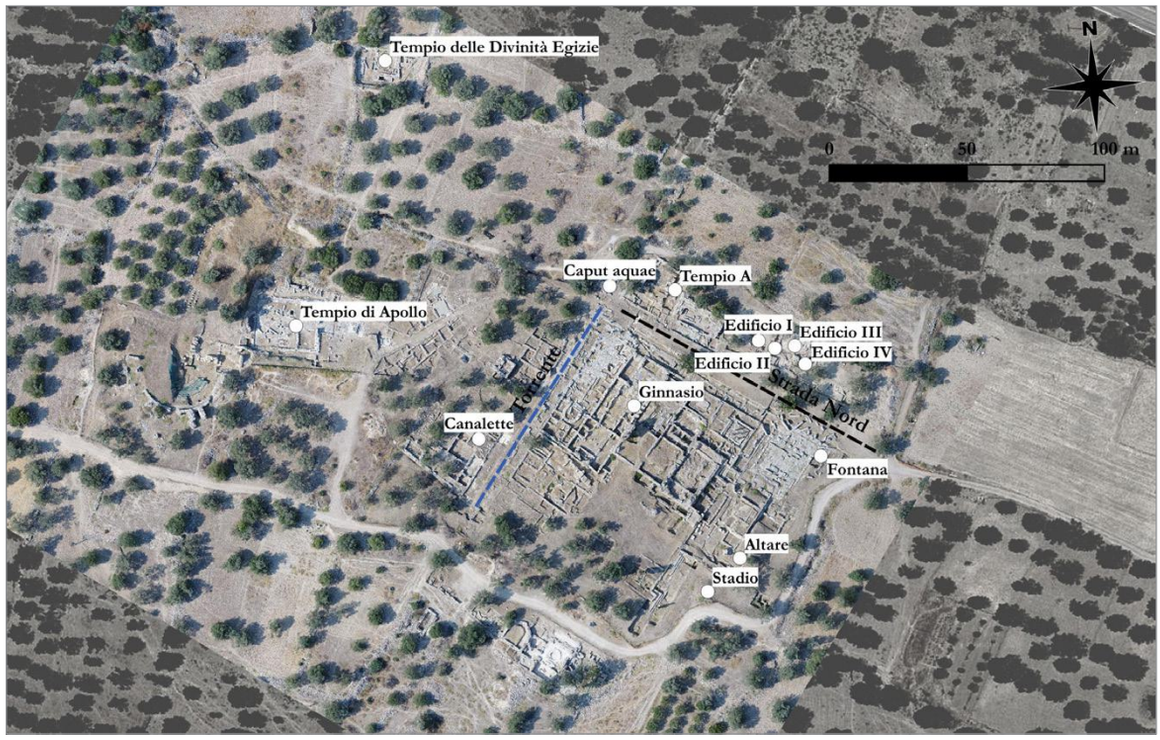


Fig. 11. Indicazione tramite punto su immagine ortorettificata delle aree e dei principali monumenti di età ellenistica e augustea citati nel contributo (el. A.M. Jaia - R. Perna; © Archivi SAIA, V/127).

il secondo vertice di un asse urbanistico definito dalla Strada Nord sul quale si strutturerà lo sviluppo successivo [35].

La Strada Nord funge dunque da asse generante e strutturante un processo di ampliamento e riorganizzazione urbana delineato, già tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., dalla costruzione del Tempio A [36]. I recenti scavi della Sapienza Università di Roma hanno inoltre consentito di individuare a settentrione della stessa Strada alcuni edifici di prestigio che su di essa si affacciano: in particolare l'Edificio I, datato verso la fine del I sec. a.C., e l'Edificio IV, di poco successivo, sono tombe monumentali in uso sino almeno alla fine del I sec. d.C.; sono realizzati in blocchi di calcarenite che rivestono un *emplecton* in cementizio.

Al momento è difficile definire come l'area fosse stata organizzata prima di questa fase, in particolare a S della Strada Nord, area nella quale emerge un grande muro in blocchi in opera isodoma [37]. Per il resto gli scavi nell'area del Pretorio hanno documentato sia un nucleo di persistenze [38], rispettate dalla prima fase del Ginnasio, per le quali può essere solo supposto un carattere monumentale sia, lungo il lato meridionale della Strada Nord, una frequentazione le cui tracce sono state in qualche modo inglobate dalla successiva trasformazione di età augustea [39]. Sulla base del rinvenimento di iscrizioni funerarie dalla zona è possibile pensare che l'area, immediatamente extraurbana, abbia anche ospitato una necropoli [40].

Con la tarda età augustea e l'inizio del principato tiberiano la costruzione del Ginnasio [41] definisce un significativo sviluppo dell'organizzazione monumentale dell'area.

In età augustea è collocabile anche la fase II del Tempio A, mentre nella zona O si individua una struttura divisa in due ambienti per la quale è stata ipotizzata una funzione pubblica. Nell'area successivamente

[35] Il nuovo asse è funzionalmente connesso ad alcune delle principali celebrazioni religiose cittadine, agli agoni pancretesi legati all'attività del *koinon*, ai culti pitici e di Zeus e più tardi allo svolgimento di festività legate al culto di Roma e Augusto: Di Vita 2000/01, V.3, 635-641, NN. 11-14 [A. Magnelli]; sulle celebrazioni e le feste in particolare nel teatro del santuario di Apollo v. Bonetto *et alii* 2019, I, 284-289 [J. Bonetto].

[36] Su tali fasi nell'area a N della Strada Nord v. Lippolis *et alii* 2019, 221-249 [E. Lippolis - F. Giletti - G. Rocco]. Blocchi di riuso attribuiti a un edificio precedente il Tempio A sono stati individuati sotto e riutilizzati nel Caput aquae: Lippolis *et alii* 2019, 338-340 [L.M. Caliò].

[37] US 68, per il quale al momento è solo ipotizzabile l'appartenenza alle fortificazioni di età ellenistica: Di Vita 2000/01, V.1, 2-9, tav. III [G. Rocco], 312-314 [G. De Tommaso].

[38] *Ibid*., V.1, 7-8 [G. Rocco].

[39] *Ibid*., V.1, 196-205 [G.F. La Torre].

[40] Colini 1936, 363; *ICr* IV, 11 [M. Guarducci]; oltre alle precedenti, due ulteriori iscrizioni funerarie sono state individuate nel corso degli scavi del Pretorio: Di Vita 2000/01, V.1, 312-314 [G. De Tommaso].

[41] *Ibid*., V.1, 9-27 [G. Rocco]; Di Vita 2010, 163-164; Lippolis 2016.

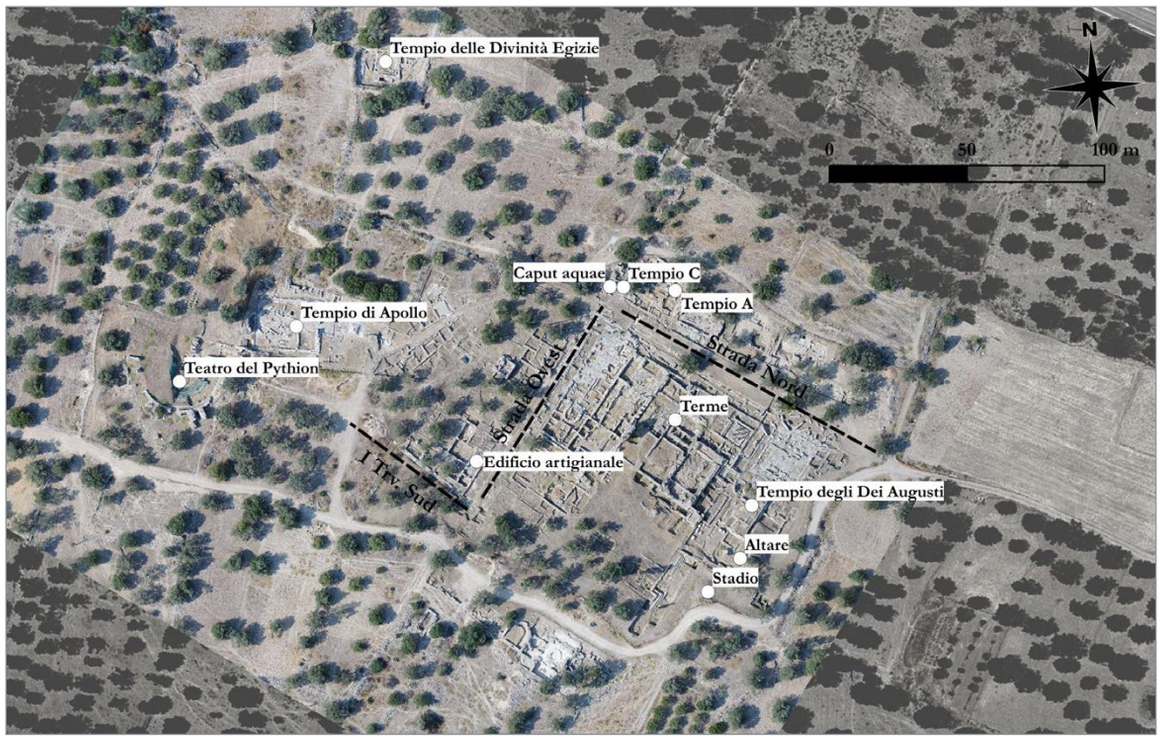


Fig. 12. Indicazione tramite punto su immagine ortorettificata delle aree e dei principali monumenti di età imperiale citati nel contributo (el. A.M. Jaia - R. Perna; © Archivi SAIA, V/128).

occupata dal Ninfeo a tale momento è stato attribuito un ambiente con una lunghezza interna di ca. m 7.10, anche questo realizzato in conci di calcarenite [42]. Di fronte al Ginnasio, a definire una opposta quinta scenografica, vengono costruiti, in prossimità dei monumenti funerari più antichi e lungo l'asse della Strada Nord, l'Edificio III, una tomba monumentale in opera cementizia con rivestimento in blocchi, e il monumento onorario II, completamente depredato, del quale rimangono le tracce dei blocchi solo in negativo, che si collocano a partire dalla fine del I sec. d.C. entro l'inizio del II sec. d.C. [43].

Ancora all'interno del I sec. d.C. e ancora in calcarenite è la costruzione dell'altare del *Theos Hypsistos* dietro l'area che sarà occupata dal tempio al Pretorio [44].

Complessivamente dunque la tecnica costruttiva evidenzia un attardamento legato ancora alla tradizione ellenistica e un lento processo di rielaborazione delle forme e dei modelli elaborati a Roma tra l'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale [45].

A questa fase potrebbe far riferimento un momento di riorganizzazione del sistema infrastrutturale, in particolare degli acquedotti, evidenziato nell'area in esame sia da canalizzazioni in terracotta individuate sotto il Caput aquae sia dall'attraversamento dell'acquedotto all'interno del Tempio A sia dalla costruzione di una fontana che prospettava sulla Strada Nord [46]. Si tratta però forse di una riorganizzazione complessiva che ha riguardato anche il sistema infrastrutturale del centro urbano [47].

I dati archeologici fino almeno al II sec. d.C. e dunque per tutta l'età flavia documentano un parziale *hiatus* nel processo di sviluppo e monumentalizzazione sia di quest'area a E della Strada Ovest sia di tutta la città [48].

Solo nel II sec. d.C. infatti riprende l'attività edilizia (Fig. 12) con la trasformazione del Ginnasio nell'isolato del Pretorio in terme, in età traianea, la costruzione in età medioimperiale a E della Strada Nord di

[42] Per le fasi augustee dell'area settentrionale della Strada Nord v. Lippolis *et alii* 2019, 251-289 [E. Lippolis - F. Giletti - M. Livadiotti - A. Borlenghi].

[43] Lippolis *et alii* 2015; Caliò *et alii* 2018a; 2018b. Per l'Edificio II è stata anche supposta una funzione onoraria, forse legata a una dedica di Aulo Larcio Lepido Sulpiciano (*ICr* IV, 292), riutilizzata in età tardoantica: Lippolis *et alii* 2019, 86-101 [L. Dal Basso].

[44] Rizzo 2004.

[45] Di Vita 2000/01, V.1, 26-27 [G. Rocco].

[46] *Id*. 2010, 77. Impossibile allo stato attuale collocare in una fase precisa all'interno dell'età ellenistica la costruzione della fontana (*Id*. 2000/01, V.1, 68 [G. Rocco]), che è stata inserita tra le strutture preesistenti all'età augustea in *Id*. 2010, tav. III.

[47] Come documentato dalla iscrizione di Soarco («Σόαρχος Κυλίνδρου / ἀρχιερεὺς τοῦ κοινοῦ / τῶν Κρηταιέων, ἐκ τῶν / ἰδίων τὸ ὕδωρ εἰσήγαγεν»), che ricorda la costruzione di un acquedotto nel corso del I sec. d.C. (*ICr* IV, 330) e dai primi tratti di acquedotto attestati sull'acropoli, evidenziati dall'Elemento 3.9, datato intorno alla metà del I sec. d.C.: Perna 2012, 106.

[48] A esclusione, per quanto riguarda gli interventi a carattere monumentale, di quello nel santuario delle Divinità Egizie datato all'inizio del II sec. d.C.: Di Vita 1994/95a, 19-31; 2010, 129-135; Lippolis 2011.

un sacello con pronao e cella (Sacello C), forse il *compitum* ricordato da *ICr* IV, 333 [49], e di un più tardo, di età antonina, monumento di natura non identificata, di cui rimangono alcuni lacerti murari immediatamente a O del Sacello nel quartiere del Ninfeo. Tra la fine del II e il III sec. d.C. può essere infine collocata la costruzione dell'edificio di età imperiale, a carattere forse artigianale, che si affaccia sulla Strada Ovest messo in luce al di sotto dell'Edificio Sud nel corso delle campagne di indagine prima del 2015 e quindi del 2017 e del 2022.

Si tratta in questa fase di un processo coerente definito dallo sviluppo dei quartieri a E della stessa Strada, caratterizzati da un impianto regolare, che vede come nucleo generante l'incrocio tra la Strada Ovest e la Strada Nord.

In sintesi la città romana si svilupperà monumentalmente a partire dal II sec. d.C. mentre precedentemente vanno collocate l'organizzazione del piano programmatico e la nuova progettazione urbana.

Per meglio definire i tempi e le modalità di questa riorganizzazione con cui si è reso fattivo un diverso modello di città, sono stati particolarmente utili i dati acquisiti ed elaborati nel corso delle ultime campagne di scavo e studio, in particolare quelli provenienti dai livelli legati alla sistemazione dell'area precedenti all'impianto dell'edificio di età imperiale a carattere artigianale già citato, livelli indagati in particolare nel corso del 2022 in due saggi realizzati nel vano 47a, a N, e nel Corridoio Ovest, nell'area della Fontana 5 (CO-F5), a occidente, dati che vanno a integrarsi con quanto già noto nei vani 52, 52a, 52b e 59 oggetto delle ricerche da noi condotte nel 2015 e nel 2017.

Ia1) La prima fase documentata è caratterizzata da riempimenti/livelli spessi ca. cm 40 formati da strati di colore marrone, friabili, sabbiosi e strati di colore rosso/arancio, molto duro, caratterizzati da ghiaia e scaglie di pietre di medie dimensioni a matrice limo/argillosa, molto simili e facilmente confondibili con lo *skurì* (Fig. 13), generalmente considerato a Gortina il terreno vergine dal quale si distingue per le giaciture dei clasti ed evidentemente per la presenza di materiali antropici. In particolare però dalla US 1216.CC, individuata nel vano 47a, non provengono materiali diagnostici a esclusione di un frammento di ceramica a vernice nera (Fig. 14).

Nel saggio CO-F5 simili livellamenti sono documentati dalle US 1208.CC, 1209.CC, 1213.CC. Nella US 1209.CC si segnala la presenza di un frammento di fondo di *lekane* (1209.10) in ceramica a vernice nera databile fra II e I sec. a.C., oltre a ceramica a pareti sottili e terra sigillata orientale di produzione A, una associazione del tutto simile a quella della US 1213, dove si individuano anche uno *skyphos* (1213.1) in vernice nera, simile a Morel 4311, della seconda metà del IV sec. a.C. e il fondo di un bicchiere a pareti sottili (1213.7) di importazione italica databile tra età tardorepubblicana e I-II sec. d.C.

Ia2) Sopra tali livellamenti fu organizzato un sistema di canalette, evidentemente segno dell'avvio di un processo di riorganizzazione sistematica dell'area. Nel vano 47a è stata infatti individuata una canaletta (Fig. 15; US 1226.CC, fondo; US 1215.CC, spalletta N), formata da tegole poste in piano con spallette di pietra che, con direzione O-E, scorreva verso oriente. Lo scavo ha consentito anche di individuare un livello di riempimento connesso al suo funzionamento (US 1220.CC), privo di materiali ceramici, ma all'interno del quale sono stati individuati diversi endocarpi di *Olea europaea* (olivo). Tale riempimento potrebbe essere indizio della destinazione funzionale della canaletta, legata ad attività artigianali e alla produzione dell'olio, piuttosto che all'organizzazione dell'irrigimentazione idrica.

Anche nel saggio nel CO-F5, immediatamente a O dell'Edificio Sud e in gran parte distrutto proprio dalla successiva monumentalizzazione dell'area, sopra i livelli precedenti, è stato individuato il piano di una canaletta (US 1194) di cui rimane solo un frammento di tegola (Fig. 16). È realizzata con impasto grossolano, di colore giallo/rosa con ingobbio giallognolo, ricco di pietrisco e frammenti di terracotta, è spessa cm 1.5-1.8 con alette alte cm 4.5 e larghe cm 3. Si tratta di un impasto diverso da quello utilizzato per i mattoni delle terme del Pretorio, che è decisamente più raffinato, meglio cotto e più duro, con inclusi più piccoli e meno frequenti, impasto che compare solo in età traianea [50], ma trova confronti con le tegole piane utilizzate per la copertura delle torri delle fortificazioni ellenistiche [51].

Il suo uso potrebbe essere legato, più che a un attardamento nella tecnica della produzione dei laterizi a Gortina, a un riuso di qualche edificio smantellato o distrutto nel corso di tale fase di riorganizzazione.

[49] Lippolis *et alii* 2019, 203, 341 [L.M. Caliò]. L'iscrizione è relativa sia alla dedica per il restauro realizzato nel 169 d.C. del «*compitum usque quaque corruptum, cum statuis principum*», a cui può essere forse associato il ritrovamento di un gruppo statuario e forse di un epistilio in proprietà M. Kukourakis (Portale 1988, 501; Romeo 1988, 42-43) sia alla costruzione di una strada «*lapide silici marmorato*».

[50] Di Vita 2000/01, V.1, 28 [G. Rocco].

[51] Allegro-Ricciardi 1999, 254-257, 269, N. 402 [J. Papadopoulos], 275-293 [N. Allegro].



Fig. 13. Riempimento US 1208 nel saggio CO-F5
(foto D. Sforzini; © Archivi SAIA, U/13614).

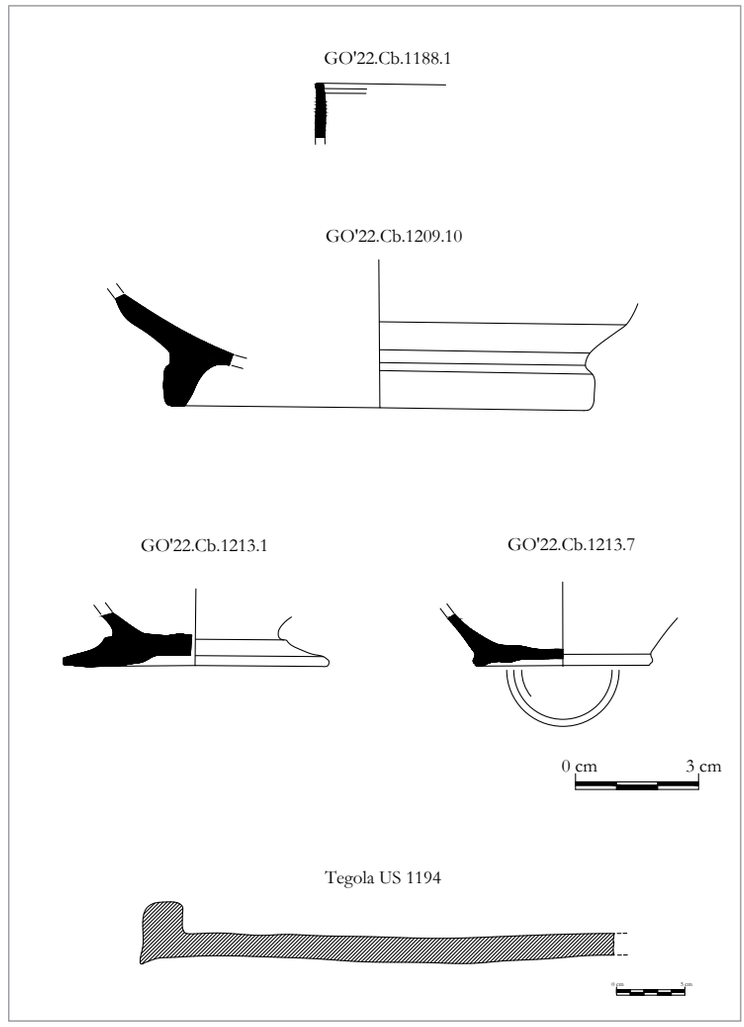


Fig. 14. Materiali provenienti dai riempimenti della fase più antica
(el. L. Xavier de Silva; © Archivi SAIA, NIG 8692).



Fig. 15. Canaletta nel vano 47a
(foto R. Carmenati; © Archivi SAIA, U/13615).



Fig. 16. Tegola fondo della canaletta US 1194
(foto D. Sforzini; © Archivi SAIA, U/13616).

Ib1) Nella zona in prossimità della Strada Ovest nel vano 47a la sistemazione delle canalette sembra obliterata da una serie di riempimenti: US 1221.CC, 1210.CC, 1217.CC.

I contesti materiali a essi relativi sono in gran parte di materiali non diagnostici, ma si rileva un cambio abbastanza evidente delle associazioni, dove non sono visibili i materiali più antichi che caratterizzano i livelli sottostanti: assenti infatti vernice nera, ceramica a pareti sottili e terra sigillata orientale.

Ib2) Nel vano 47a sulla precedente distruzione si edifica una struttura di cui resta il piano US 1203. Si tratta delle prime tracce di una riorganizzazione complessiva dell'area che sembra realizzarsi nella fase successiva, già inquadrabile alla fine del II sec. d.C.

Gli interventi relativi a tale fase sono visibili in particolare nel vano 47a con la creazione di un significativo livello di ghiaia US 1188, caratterizzato dalla presenza di una parete in ceramica a ingobbio rosso bruno (1188.2), oltre che da un piccolo orlo di piatto (1188.1) di terra sigillata dall'area di Pergamo, probabilmente del tipo L1 databile dalla metà alla fine del I sec. d.C., ceramica assente invece nei livelli più antichi [52]. Tale riempimento può essere equiparato ai livelli di terra rossa e ghiaia già individuati nel vano 59 dell'Edificio Sud, dove sono stati tagliati il muro USM 992 dell'edificio a carattere artigianale e la connessa canaletta US 1266 (US 1500, 1503, 1507, 1508 e 1274), che avevano già restituito un orlo e una parete di coppetta a orlo bifido in ceramica fine verniciata [53].

Al di sotto della preparazione del pavimento dell'Edificio Sud (US 1265, 1273), la canaletta già individuata nel 2015 nel vano 59 è stata scoperta (Fig. 17) sia nel vano 52a, dove è visibile la sua prosecuzione (US 1345C,D) e dove il suo fondo poggia sulla US 1374 – priva di materiali diagnostici – e sulle US 1398 e 1399 non scavate, sia nell'ambiente 52 dove la canaletta 1345A,B è tagliata sulla US 1350 fortemente inquinata dall'asportazione delle lastre della successiva pavimentazione e sulle US 1351 e 1353.

Il quadro che emerge dall'analisi del materiale sembra riportare a due momenti di riorganizzazione dell'area. Nella prima fase (Ia1) una serie di riempimenti con funzione drenante è propedeutica alla organizzazione di un sistema di canalette non sempre coerenti con gli allineamenti che caratterizzano i monumenti delle fasi successive.

[52] Su di esso è tagliata la fondazione di un muro, US 1189.

[53] GO '12 1503.1; Perna 2016, 111, fig. 6.

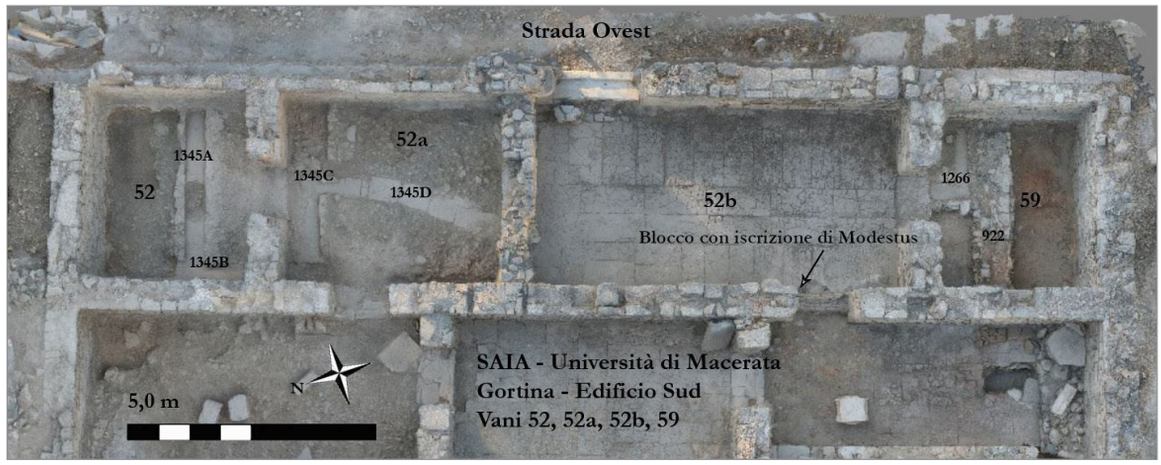


Fig. 17. La prosecuzione (US 1345) nei vani 52 e 52a della canaletta individuata nel 2015 nel vano 59 (el. D. Sforzini; © Archivi SAIA, V/129).

Tali livelli sembrano stratigraficamente equiparabili a quelli individuati a ridosso del muro O della basilica del Pretorio, nei pressi dell'angolo N dell'isolato, all'altezza della seconda delle basi sullo stilobate interno del portico, grazie a un saggio realizzato da Marisa Rossi nel 1991.

Lo scavo aveva già condotto all'ipotesi che il torrente che scendeva lungo Parvolopetra [54] fosse stato tombato, con un riempimento profondo m 5, caratterizzato da contesti estremamente inquinati ma con materiali riferiti alla tarda età ellenistica (US 1643) [55]. Di fatto le ricerche condotte nel 2022 confermano, grazie all'analisi di contesti stratigrafici chiusi, l'ipotesi allora formulata, convergendo verso una datazione di tali interventi ancora inquadrabile nella prima metà del I sec. d.C. Si sottolinea sia che la differenza di quota tra i livelli da cui partono i riempimenti nel Saggio CO-F5 e quelli individuati nel 1991, tenuto conto che non si hanno quote certe all'interno della fossa Colini, è di almeno cm 50, sia che il riempimento al di sotto della Strada Ovest è profondo almeno m 5, evidenziando dunque un limite di natura morfologica fra le due aree a E e O della Strada Ovest che segnava il confine tra l'*asty* e la *chora* e le due aree prima di questa riorganizzazione di età romana.

È chiaro che tali interventi hanno previsto anche la dismissione della già citata necropoli.

La riorganizzazione complessiva dell'area con la dismissione di edifici più antichi sembra documentata anche da quella dell'edificio da cui proviene la tegola 1194 [56], riusata come fondo della canaletta.

Una seconda fase di riempimento (Ia2), più consistente, è caratterizzata da livelli formati da ghiaia e terra di colore rosso di origine antropica che hanno evidentemente la funzione di livellare il terreno e allo stesso tempo di drenarlo. I contesti materiali sono diversi, in essi manca completamente la ceramica più antica, e sembrano inquadrabili almeno nel corso del II sec. d.C.

Le caratteristiche del blocco con la dedica di Modestus rimandano a un modello edilizio che affonda nella tradizione ellenistica, di fatto legato alla prima di queste fasi.

Escludendo un riferimento metrologico al cubito tolemaico, diffuso in età ellenistica e applicato ancora nello Stadio, si potrebbe pensare all'applicazione del cubito di m 0.444 derivato dal piede attico, tipico per l'età augustea a Gortina o al piede attico romano di m 0.296. Purtroppo i dati non ci consentono in questo senso di essere più precisi, in entrambi i casi la misura del blocco potrebbe essere ipotizzata di m 1.78 corrispondente a 4 cubiti o a 6 piedi [57], comunque, nel primo caso in particolare, corrisponderebbe alla tradizione costruttiva della prima età romana.

[54] Di Vita 1990/91, 445-446; 2010, 241. Lungo la linea segnata da questo torrente si tende a collocare anche il limite della programmazione dell'impianto regolare di età ellenistica: Lippolis *et alii* 2019, 139 [A.M. Jaia].

[55] Di Vita 2000/01, V.1, 299-301, 312-314 [G. De Tommaso]. Lo scavo aveva riaperto una fossa Colini (US 1643a) riempita secondo gli autori con lo stesso materiale dello scavo. Dalla US 1643 provenivano infatti, come l'osservazione autoptica dei contesti realizzata nel 2022 ha consentito di verificare, insieme a ceramica a vernice nera, ceramica a rilievo e ceramica a ingobbio rosso, materiali più tardi già allora considerati "intrusi": Di Vita 2000/01, V.2, 534.

[56] V. *supra*.

[57] Lippolis *et alii* 2019, 132-133 [A.M. Jaia].

Il blocco è tagliato su un materiale diffuso a Gortina e il cui uso è attestato nell'area, come già rilevato, sia nell'opera pseudoisodoma sia per rivestire il nucleo cementizio, in età ellenistica e fino all'età traianea, quando è sostanzialmente sostituito dall'uso sistematico del laterizio [58].

L'uso di tale tecnica persiste, come documentato dagli Edifici III e II nel quartiere del Ninfeo, alla fine del I - inizi del II sec. d.C. Non si può però dimenticare che l'uso di blocchi con lo stesso materiale e simile lavorazione inseriti a rivestire l'opera cementizia è attestato, seppur sporadicamente e tendendo a diminuire, anche nelle fasi successive e, rimanendo esclusivamente nell'area di nostro interesse, sia, ad esempio, in grossi blocchi nel podio del tempio al Pretorio di età aureliana [59] sia nel teatro nel santuario di Apollo esclusivamente nelle fondazioni, nelle porzioni inferiori dell'alzato e sempre con precise finalità statiche [60].

Si segnala inoltre che dal quartiere del Ninfeo per le fasi fino alla fine del I sec. d.C. tutti i frammenti architettonici sono in calcarenite e sarà solo dalla fine del I sec. d.C., nelle fasi di età imperiale, che si avrà un uso costante del marmo. A partire dalla fase IIa del Pretorio, nei primi decenni del II d.C., si realizzano invece in maniera ormai sistematica interventi in opera testacea.

L'uso prolungato del materiale calcareo fino all'età imperiale, decisamente più costoso, complesso e lento nella lavorazione sia nelle fasi di cava sia in quelle di lavorazione e messa in opera è il segno di un attardamento delle tecniche edilizie forse legato alla presenza di maestranze locali, alla volontà di dare maggiore stabilità alle strutture con l'utilizzo di tecniche e materiali tradizionali e ritenuti più affidabili o alla volontà di non distaccarsi nelle fasi iniziali dell'avvio della Provincia da una tradizione e forma architettonica locale, ma evidenzia anche la mancanza di un ampio e complesso progetto di riorganizzazione urbanistica che avrebbe necessitato di tecniche più rapide e meno costose, più convenientemente legate all'uso dell'opera testacea.

In conclusione, gli elementi analizzati sembrano convergere nella individuazione, dopo quella avviata in età ellenistica tra fine III e inizi del II sec. a.C., di due fasi di riorganizzazione dell'area occupata dall'Edificio Sud e di quelle vicine in connessione alla Strada Ovest e alla Strada Nord.

La prima è databile alla prima metà del I sec. d.C. e prevede un'imponente opera di sistemazione dell'area grazie a interventi di bonifica, riempimento e livellamento delle evidenti necessità morfologiche, paralleli alla dismissione di un'area di necropoli e alla distruzione, e riuso dei materiali, di edifici, forse a carattere non monumentale, nell'area dell'isolato del Pretorio.

Il potenziamento dell'asse segnato dalla Strada Nord sulla spinta di una forte declinazione religiosa [61] è dunque solo il punto di partenza di un processo di monumentalizzazione che consentirà al centro urbano di adeguarsi, a partire da modelli tolemaici di derivazione canopica [62], alla panoplia delle città ellenistiche incentrata sulla monumentalizzazione della viabilità alla quale si connette, come ad Alessandria, lo Stadio, e si affacciano monumenti onorari e tombe di prestigio legati a fenomeni di autorappresentazioni delle élite emergenti. Si tratta di un processo che proseguirà nella prima età imperiale e fino all'età flavia, ancora secondo modelli ellenistici, con l'acquisizione di edifici dal forte valore funzionale, ideologico e scenografico come il Ginnasio [63].

La nuova definizione urbanistica di età romana dell'area procede, dunque, nel rispetto delle linee progettuali definite in età ellenistica e incentrate sull'asse tempio di Apollo/Stadio, inquadrandosi ancora nei processi di strutturazione della città ellenistica.

Non ci sono elementi per definire quanto l'area interessata da tale programmazione poteva estendersi a N e S dell'isolato del Pretorio e dunque è difficile ipotizzare una sistematica occupazione di tutta l'area che, funzionalmente connessa a centri nevralgici della città come il tempio di Apollo, rimane in qualche modo periferica e ugualmente non è dimostrabile di essa una pianificazione organizzata e regolare dello spazio.

[58] Si rimanda anche all'analisi delle tecniche edilizie del Pretorio che fino alla metà del I sec. d.C. (Fase Ib) e in relazione alla costruzione del Ginnasio rimandano a una tecnica in opera pseudoisodoma con blocchi di calcarenite a grana fine legati a secco (Di Vita 2000/01, V.1, 21-27 [M. Livadiotti]).

[59] *Id*. 2010, 210-211.

[60] Bonetto *et alii* 2019, I, 395-397 [J. Bonetto].

[61] Tale processo si inserisce nell'ancora poco chiaro quadro relativo ai tempi e alle modalità di organizzazione urbanistica di tale area che sembra prendere avvio alla fine del III sec. a.C. Sull'argomento, recentemente, v. anche Lippolis *et alii* 2019, 155 [A.M. Jaia].

[62] I rapporti con l'Egitto dei Tolomei, resi fattivi dalla realizzazione di significativi interventi architettonici, tra i quali il già citato tempio delle Divinità Egizie, dal recepimento di modelli architettonici, evidenziati nel Tempio A, e ancora dall'importazione di materiali di pregio evidenziati nelle necropoli (Ertaezoy 2005, 112) sono tradizionalmente stretti e resi fattivi già dall'atto evergetico di Tolomeo IV Filopatore che finanziò la costruzione di parte della cinta difensiva sulle colline tra Volakas e Profitis Ilias (Str. X.4; Allegro-Ricciardi 1999). Tale rapporto è ancora stretto nel 163 a.C., quando Tolomeo Filometore, già mediatore nell'ambito della guerra contro Cnosso (Plb 30.23.1), inviò soldati egiziani in aiuto di Gortina (*ICr* IV, 195).

[63] Sui processi di autorappresentazione dell'élite gortinia che si sviluppano a partire dal III sec. a.C., v. Vallarino 2017; su ruolo e funzione urbanistica e ideologica del Ginnasio in età ellenistica v. Hoff 2009.

Non a caso in questa fase è esclusivo l'uso dell'opera quadrata in blocchi di calcarenite, tecnica di carattere tradizionale e con più difficoltà associabile a quei processi di rapida e intensa monumentalizzazione che saranno connessi, invece, successivamente anche all'uso industriale dell'opera testacea.

Tale processo contribuisce a caratterizzare l'area anche con diverse funzioni comprese forse quelle legate ai nuovi culti, fra i quali proprio quello dell'imperatore e di Roma. Si tratta dunque anche di un nuovo paesaggio del sacro che modifica la dimensione urbanistica della città, come documentato dal definitivo abbandono del santuario sull'Acropoli e con esso del Thesmophorion e del santuarietto sulla collina di Profitis Ilias [64].

È facile collegare tali interventi alla nascita della Provincia e alla necessità di ridefinire monumentalmente la capitale.

È proprio dall'età augustea che la presenza romana si fa infatti più evidente grazie a una fattiva presenza nei settori del commercio, attestata dai «*cives romani qui Gortynae negotiantur*» citati nella *ICr* IV, 290-291, datata al I d.C., e allo sviluppo delle produzioni agricole documentate anche dai materiali individuati all'interno della canaletta scavata nel vano 47a.

Non si può inoltre non ricordare che il futuro imperatore Vespasiano dal 34 al 36 fu questore per la provincia di Creta e Cirenaica, avviando un rapporto stretto, e sicuramente proficuo dal punto di vista degli interventi, anche di natura evergetica, tra Creta e la dinastia flavia stessa.

Il monumento da cui proviene l'iscrizione di Modestus va dunque inserito in questo contesto cronologico e probabilmente topografico; si può infatti ragionevolmente escludere un riferimento al Latosion, quartiere collocato in maniera convincente nei pressi di Mitropolis, distante ca. m 700 in linea d'aria dall'area di uso secondario [65].

Se il monumento può ipoteticamente essere localizzato in quest'area, allo stato attuale, tenuto conto della difficile lettura del testo epigrafico, delle diverse ipotesi necessariamente a essa associate e del fatto che i monumenti conosciuti rappresentano un campione certamente piccolo della panoplia urbana, risulta impossibile definirne la collocazione e le caratteristiche tra i diversi edifici divenuti cave di materiali dopo il terremoto del 365 d.C. Su tale aspetto si possono, devono, formulare solo considerazioni che al momento vanno ritenute come semplici ipotesi di lavoro nella speranza che il prosieguo delle ricerche ci fornisca informazioni utili.

Improbabile è una provenienza, anche per coerenza cronologica, dal Tempio A e dal più lontano Stadio, così come è anche difficilmente ipotizzabile che potesse essere riferita a qualche apprestamento rinnovato o realizzato all'interno del Ginnasio poco dopo la sua realizzazione, seppur possibile in particolare se esso avesse avuto anche un carattere polifunzionale [66]. La sua collocazione cronologica è forse associabile agli Edifici III e II che si affacciano sulla strada Nord da settentrione, collocati cronologicamente alla fine del I d.C., al secondo dei quali è già stata attribuita la vicina iscrizione di Sulpiciano [67].

Se la nostra iscrizione provenisse dal Mausoleo III a prospetto semicircolare, ci darebbe un dettaglio cronologico e soprattutto il nome dell'onorato e della famiglia di appartenenza, ma saremmo portati a escludere la provenienza da tale Edificio tenendo conto delle caratteristiche litologiche e metrologiche del frammento che non presenta analogie con quelle dell'Edificio III.

Se provenisse dall'Edificio II dovremmo escludere la provenienza della dedica di Sulpiciano dallo stesso, ipotesi forse poco attendibile tenendo conto delle dimensioni monumentali di quest'ultima e della cura con la quale è stata riutilizzata, che ci fanno propendere per un riuso da un edificio non troppo lontano.

Certamente aperta è anche l'ipotesi che l'edificio con la dedica di Modestus fosse collocato in un'altra area, a titolo ipotetico nel vicino santuario di Apollo o comunque nell'area aperta occupata anche dal *temenos*, tra Tempio e Strada Ovest. In questo caso, se cogliesse nel giusto l'ipotesi che si tratti di una struttura rifondata con l'intervento di Modestus, emergerebbe ancora con maggior interesse l'intervento di riorganizzazione dell'area legato alla nascita della Provincia, che sarebbe andato a trasformare in maniera significativa la panoplia monumentale e, forse, l'organizzazione complessiva della zona.

Non può essere scartata infine l'ipotesi, suggerita dall'interpretazione dell'iscrizione come ἀνάβασις (scalinata), che ben si adatterebbe a una provenienza, anche in questo caso, dal santuario delle Divinità Egizie; purtroppo però non abbiamo elementi strutturali significativi relativi all'*oikos* di età ellenistica e a

[64] Di Vita 2010, 94; Perna 2012, 87-90.

[65] Lippolis *et alii* 2019, 22, 34 [E. Lippolis].

[66] Secondo, ad esempio, un modello alessandrino: Str. 17.1.10; Burkhalter 1992.

[67] Sull'iscrizione v. Lippolis *et alii* 2019, 31-33 [L. Dal Basso].

eventuali sue sistemazioni prima dell'evento evergetico di Flavia Philyra dell'inizio del II sec. d.C. Rimane la considerazione relativa alla distanza dalla zona di uso secondario forse eccessiva per il riuso di materiale che era poi usato in forma ampiamente spaccata e sbozzata, più facilmente recuperabile certamente nelle vicinanze dell'Edificio Sud.

Si tratta, in ogni caso e in assenza di dati dirimenti rispetto alla datazione della dedica di Sulpiciano, di una preziosa attestazione di età flavia di un edificio monumentale connesso alle politiche evergetiche legate ai processi di organizzazione di Gortina, partite in età augustea e conclusesi solo in età traianea con la progettazione di un nuovo quartiere urbano, le cui tracce sembrano emergere tra la fine del II e il III sec. d.C.

Per quanto riguarda i blocchi riutilizzati nella fronte dell'Edificio Sud, considerazioni di carattere litologico e metrologico non ci consentono di escludere la provenienza da uno degli edifici monumentali che si affacciano sulla Strada Nord, in particolare dal IV; la necessità di utilizzare nella fronte materiale intero dal significativo valore monumentale giustificherebbe la distanza di m 110 dall'area di riuso.

Roberto Perna

Costruzione dell'Edificio Sud e contesto topografico

Il ritrovamento dell'iscrizione in collocazione di reimpiego apre tutta una serie di riflessioni sulla collocazione cronologica della costruzione dell'Edificio Sud e sugli edifici che in età tardoantica furono oggetto di ampia spoliazione nell'area e più in generale in tutta la città di Gortina.

Le ricerche più recenti hanno infatti consentito di acquisire nuove informazioni dettagliando lo studio dei materiali sia dei livelli di riempimento della precedente struttura di età imperiale, sia di quelli legati alla sistemazione dei piani sotto i livelli di pavimentazione e sia di quelli individuati nei riempimenti delle fosse di fondazione (Fig. 18).

Nel primo caso si segnala il riempimento US 1264 di una canaletta US 1266 che evidenzia un contesto datato tra fine III e IV sec. d.C., nel quale emerge una scodella (1264.1) di terra sigillata egiziana di produzione A, tipo Sieler 2008, fig. 4, 1.2, databile tra 280-375 d.C.

Ancora per quanto riguarda i livelli che sono connessi e coprono la distruzione dei muri dello stesso edificio, sembra di poter individuare contesti complessivamente collocabili alla fine del IV sec. d.C. In particolare si segnala l'US 997 caratterizzata dalla presenza di una presa lobata (997.2), in "*local colour-coated ware*" simile a un esemplare da Knossos, un orlo (997.3) di anfora ARC1a databile tra I e III sec. d.C. e una parete (997.4) di anfora LR3A, collocabile cronologicamente tra IV e VI d.C.

La costruzione dell'Edificio ha dunque comportato il taglio dei livelli precedenti e tra questi il muro USM 953 tagliava l'US 1242, un battuto di terra rossa compatta nel quale sono stati individuati un frammento di scodella (1242.7) in terra sigillata africana di produzione D1 di tipo Hayes 50B, N. 60, databile al 350-400 d.C. e oltre, un fondo (1242.8) di terra sigillata africana di produzione C2, databile tra gli inizi del III e gli inizi del IV sec. d.C., e un frammento di orlo in vetro (1242.2) di bicchiere/lampada a orlo arrotondato [68].

Il riempimento US 1269 della fossa di fondazione US 1270 del muro USM 923 evidenzia inoltre un contesto che può essere di fine IV sec. d.C. caratterizzato da una parete (1269.3) di anfore LR3, databile tra IV e VI sec. d.C., e da una scodella (1269.2) [69] di terra sigillata africana di produzione D1, tipo Lamb. 51,51A, databile tra 320 e 400/420 d.C. Dallo stesso strato proviene anche una moneta in bronzo (inv. 8549), un AE4 datato alla seconda metà del IV - inizi del V sec. d.C. [70].

La preparazione su cui poggiano le lastre della pavimentazione è formata da US che rimandano sostanzialmente a un contesto di fine IV sec. d.C. ricco di materiali rimescolati provenienti dalla fase precedente, emergendo l'US 990, l'US 1257 e l'US 1258. Tra questi si segnalano in particolare una parete (GO12.Cb.990.s.n.) di terra sigillata africana di produzione C2 databile tra gli inizi del III e gli inizi del IV sec. d.C., un orlo di piatto di terra sigillata dell'area di Pergamo (1257.1), forma Hayes 4, databile fino al IV sec. d.C. (Fig. 19), un orlo (1258.1) di scodella Hayes 58B, N. 9 di terra sigillata africana di

[68] Lo studio dei vetri è stato affidato a S. Cingolani, cui devo tali informazioni preliminari.

[69] Perna 2016, 115.

[70] Lo studio delle monete è stato affidato ad A. Cavagna, cui devo tali informazioni preliminari.

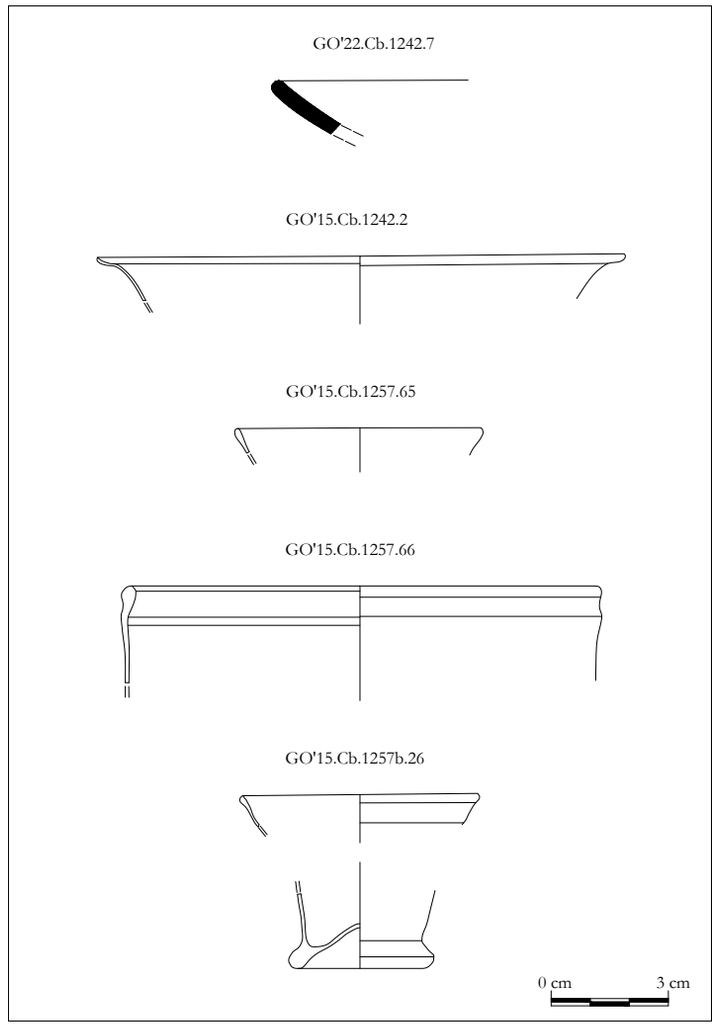


Fig. 18. Materiali provenienti dai livelli connessi alla costruzione dell'Edificio Sud (el. L. Xavier de Silva; © Archivi SAIA, NIG 8693).

produzione D1 [71], databile tra 290 e 300-375 d.C. e una parete (1258.9) di anfora LR3 collocabile cronologicamente tra IV e VI sec. d.C.

Tra i vetri si segnalano un frammento di orlo e fondo (1257.66) di bicchiere Isings 85b, attestato dal II a tutto il IV sec. d.C., due frammenti di orlo e fondo (1257b.26; 1257.65) di bicchiere/lampada Isings 109, attestato e comune nel IV sec. d.C.

I dati acquisiti sembrano confermare per l'Edificio una costruzione alla fine del IV e a ridosso degli inizi del V sec. d.C., molto vicina a quella della basilica del Pretorio di Dositeo. Si tratta di una fase in cui è ormai frequente il riuso di materiale edilizio nell'ambito della tecnica listata mista, e in particolare quello di grossi blocchi in calcarenite connesso a un'ampia disponibilità di materiale di recupero, sia in pietra sia in laterizi, e al contempo all'avvio di una disarticolazione dell'organizzazione sia urbana sia economica e sociale, quando l'opera testacea e il modello economico fortemente industrializzato a essa associato vengono abbandonati.

Sulla funzione dell'Edificio, considerazioni di natura architettonica, topografica e storica [72], sottolineate in questa sede dalla continuità e dal rispetto delle strutture stesse, fino almeno alla fine del VII sec. d.C., e dal sistematico riuso di materiale che proveniva da un edificio pubblico, pur nella nota difficoltà di individuare modelli nell'ambito dell'architettura pubblica di età tardo antica e bizantina, hanno consentito di escludere una funzione privata e proporne una certamente pubblica e di rilievo e dunque l'uso, forse, come sede del *koinon*. Tale assemblea era particolarmente attiva e in fase di rilancio, si ricorda infatti come

[71] Erroneamente attribuito alla produzione C3 in Perna 2016, 115. [72] *Ibid*., 115-116; Perna 2018b.



Fig. 19. Piatto in terra sigillata (1257.1) dell'area di Pergamo
(foto M. Giuliodori; © Archivi SAIA, U/13617).

con la fine del IV sec. d.C. un decreto imperiale stabilisce che tutte le province abbiano il diritto di avere un *concilium* [73], e a Gortina la sua attività è ampiamente documentata ancora nel V sec. d.C. Si tratterebbe dunque di un intervento del potere centrale rivolto a difenderne e sostenerne il ruolo, che avrà avuto evidentemente l'effetto di rafforzarne il valore prima che esso entrasse progressivamente in sussidiarietà e dipendenza rispetto all'amministrazione provinciale legata al potere imperiale di Costantinopoli, che ha sede proprio presso il vicino Pretorio [74]. Nonostante una progressiva perdita di ruolo il *koinon* sopravvisse probabilmente fino al VII sec. d.C., data fino alla quale l'edificio mantenne con continuità la sua struttura e organizzazione architettonica.

Non possiamo infine certo escludere anche una sua destinazione a carattere polifunzionale, forse connessa ad altra assemblea pubblica.

Il IV sec. d.C., e in particolare la fase successiva al 365 d.C., è un momento intorno al quale si coagula la costruzione di molti edifici e infrastrutture che caratterizzano, con un nuovo assetto funzionale, l'area tra la Strada Ovest e la Strada Nord (Fig. 20).

Il terremoto e il successivo processo di riorganizzazione intervengono però in una situazione di trasformazione già avviata accelerando in maniera definitiva processi storicamente e urbanisticamente ormai ineludibili.

Nel periodo che va dal 275/300 al 325/350 d.C. il teatro del Pythion [75] è caratterizzato da attività di spoglio, con quasi totale eliminazione dei rivestimenti, seguita da una breve fase di rioccupazione, con modifica della destinazione funzionale, che va dal 350 al 365 d.C. Incertezza caratterizza ancora le fasi tardoantiche del tempio di Apollo. Sembra che l'abbandono del culto fosse già avviato nel III sec. d.C., come documentato dal riuso dell'Edificio C [76], e che l'area fosse quindi defunzionalizzata già nella metà del IV sec. d.C. [77]. Per quanto riguarda le strutture del Tempio Maria Ricciardi ipotizza una ricostruzione agli inizi del IV sec. d.C., successivamente al terremoto del 306-310, e quindi la definitiva distruzione e l'abbandono dopo il terremoto del 365 d.C. [78]. La lettura dei dati di scavo Halbherr ha condotto la stessa a considerare l'impianto planimetrico del Tempio già sconvolto quando su di esso furono edificate, con abbondante materiale di spoglio, strutture di età bizantina. Una recente rilettura degli stessi dati ha indotto invece Enrico Zanini a ipotizzare che l'edificio fosse ancora in piedi ben oltre il 365 d.C. e i materiali delle sue strutture sostanzialmente riutilizzati solo dopo la seconda metà/fine del VI sec. d.C. [79].

Nell'area a oriente della Strada Ovest si segnala che la ridefinizione monumentale *post* 365 d.C. del Tempio A in forma di Skrinion sembra avvenire dopo una momentanea fase di abbandono [80].

[73] *Cod.Theod.* 12.12.12-13. Sul ruolo dei *koina,* anche a Gortina, in questa e nelle fasi immediatamente successive v. Deininger 1965, 185; Tsougarakis 1988, 161; Rouanet-Liesenfelt 1994; Amoroso 2004/05, 72-77. Anche per le fonti v. Cigaina 2020, in particolare 293-303 e Baldini Lippolis-Vallarino 2013, 108-114 [G. Vallarino].

[74] Di Vita 2010, 64-66; Lippolis *et alii* 2019, 31-33 [E. Lippolis].

[75] Sottofasi IIa e IIb: Bonetto *et alii* 2019, 135-164 [S. Mazzocchin - J. Bonetto].

[76] Accanto alla ricostruzione si rilevano anche fenomeni di abbandono e uso come discarica sia in prossimità delle aree centrali più vicine all'edificio templare sia nell'area del tempio di Apollo: Zanini *et alii* 2009, 1102-1106.

[77] *Ibid*., 1114-1115; Bonetto *et alii* 2020, 462.

[78] Ricciardi 1986/87, 101-110, ripresa da Di Vita 2010, 125-126.

[79] Zanini *et alii* 2022.

[80] Lippolis *et alii* 2019, 419-450 [I. Baldini - E. Interdonato - A. Borlenghi - C. Lamanna], per quanto rimanga anche l'ipotesi che il presunto livello di abbandono possa essere considerato un piano di innalzamento intenzionale e contestuale alla successiva fase di monumentalizzazione.

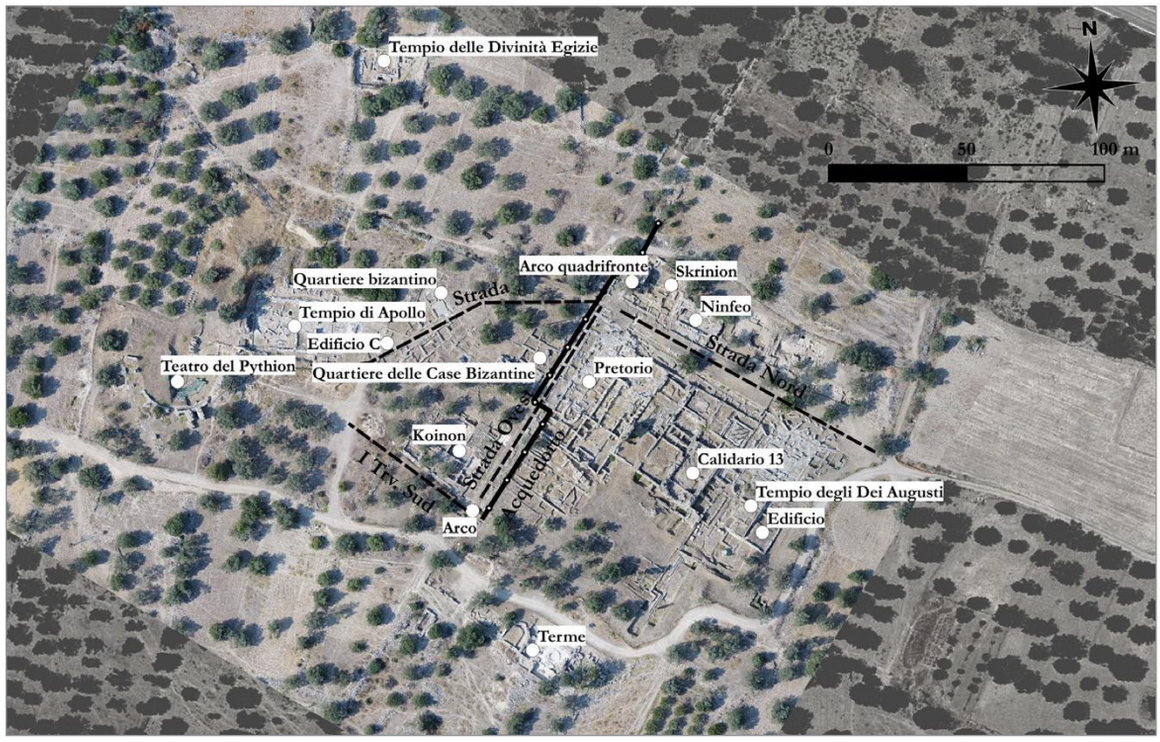


Fig. 20. Indicazione tramite punto su immagine ortorettificata delle aree e dei principali monumenti di età tardoantica citati nel contributo (el. A.M. Jaia - R. Perna; © Archivi SAIA, V/130).

Il *calidarium* (vano 13) delle terme del Pretorio viene risistemato documentando, in un intervento puntuale, l'ultima attestazione significativa dell'uso dell'*opus testaceum* nell'area [81].

Fenomeni di abbandono, restauri e modifiche funzionali si rilevano anche nelle aree circostanti, come nel santuario delle Divinità Egizie che, agli inizi del IV sec. d.C., subì una trasformazione a seguito forse di un evento distruttivo, che non comportò però la modifica del culto [82].

È dunque evidente che processi di trasformazione urbanistica dell'area intorno all'incrocio fra Strada Nord e Strada Ovest si siano avviati almeno a partire dall'inizio del IV sec. d.C. Si tratta di eventi e situazioni specifiche che possono essere anche messi in connessione con il sisma del 306-310 d.C. [83], ma che non sembrano definire una programmatica riorganizzazione monumentale e ridefinizione della destinazione funzionale dell'area, per quanto strutture artigianali ormai occupino spazi divenuti liberi e ceduti a privati [84].

Tali processi sembrano avvenire, a seguito di una intensa accelerazione, nella seconda metà del IV sec. d.C., e sono incentrati nell'area che si impernia intorno all'incrocio fra la Strada Ovest e la Strada Nord tra i quartieri del Ninfeo, delle Case Bizantine e dell'isolato Pretorio.

Le due strade vengono ripavimentate in forma monumentale in lastre [85]; di quella Ovest, il cui lato occidentale arretra in questa fase [86], venne riorganizzato da Dositeo sia il sistema di distribuzione sotterranea dell'acqua, sia quello fognario, con la riattivazione di una canalizzazione collocata al centro della strada [87], ed essa diviene lo spazio su cui affaccia il nuovo Pretorio [88].

Per il Quartiere Bizantino il 365 d.C. è uno snodo fondamentale: successiva a questa data è la definizione della strada obliqua di attraversamento dell'area del *temenos* del santuario di Apollo. La fase è caratterizzata nell'area del Pythion da fenomeni di crollo connessi al terremoto del 365 d.C., forse anche a uno degli

[81] Di Vita 2000/01, V.1, 801-823 [M. Livadiotti], che, pur in assenza di dati dirimenti, esclude che il crollo fosse imputabile a una debolezza della struttura; la produzione del materiale testaceo necessario non può che essere legata a un sistema economico ancora funzionante secondo i modelli precedenti. Una recente ipotesi (Lippolis *et alii* 2019, 374-375 [I. Baldini]) colloca prima del 365 d.C. anche la risistemazione della fronte settentrionale delle terme del Pretorio, di fatto spostando alla prima metà del IV la fase che G.F. La Torre collocava al 370 d.C. (Di Vita 2000/01, V.1, 187-284).

[82] *Id.* 2010, 129-135.

[83] *Id.* 1982; 2000/01, V.1, 389-513 [E. Lippolis].

[84] Lippolis *et alii* 2019, 127 [E. Lippolis].

[85] Di Vita 1992/93, 437.

[86] Belli Pasqua-La Torre 1994/95, 135-162.

[87] La fogna US 555: Di Vita 1992/93, 455.

[88] Una nuova ipotesi relativa alla organizzazione dell'ingresso monumentale in questa fase è in Bigi-Tantillo 2020, 49-52.

inizi del V sec., e al recupero delle macerie e di blocchi di grandi dimensioni, come recentemente hanno documentato le indagini dirette da Jacopo Bonetto [89].

Particolarmente significativa è anche la riorganizzazione architettonica e funzionale degli isolati del Pretorio e del Ninfeo, nei quali l'impegno monumentale è sottolineato anche dalla tecnica edilizia utilizzata.

Il nuovo impianto si organizza funzionalmente intorno alla basilica del Pretorio, la cui costruzione fu avviata nel 369 d.C. dal *consularis* Fortunatianus Servilius e completata nel 382-383 da Oikoumenios Dositheos Asklepiodotos, con le dediche che esibiscono il sistema delle famiglie dirigenti del governo imperiale [90].

Funzionale a esso era lo Skrinion, preceduto sulla Strada Nord da un portico, realizzato in luogo dell'abbandonato Tempio A in tecnica pseudolistata mista con frammenti di laterizi e materiale lapideo di spoglio, del tutto simile a quella dell'Edificio Sud.

Generalmente a questa fase è attribuita la realizzazione del ninfeo monumentale, a E del Tempio A, che sembra definire lo spazio libero residuale a N della Strada Nord. Una recente lettura delle strutture conservate vuole spostarne a una fase precedente al 365 d.C. la costruzione. In attesa della pubblicazione dei dati di scavo, si sottolinea in questa sede sia che i dati stratigrafici attualmente possono «fornirne il *terminus post quem*» [91], non successivo alla metà del IV sec. d.C., sia l'abbondante uso di blocchi reimpiegati così come per la basilica del Pretorio, lo Skrinion e l'Edificio Sud, secondo una pratica che si allinea alla tecnica edilizia che si applica sistematicamente solo dopo il terremoto del 365 d.C.

Per il tempio al Pretorio l'interpretazione delle fasi di dismissione e restauro nel corso del IV sec. d.C. non è inequivocabile: nel corso del IV sec. d.C. esso venne comunque certamente interessato da interventi legati all'apparato decorativo, nel pronao e nelle strutture del piazzale antistante [92]; non possiamo comunque con certezza avere conferme rispetto alla sua destinazione funzionale prima del 365 d.C.

Dopo il 365 il piccolo sacello-*compitum* continua a funzionare e di esso non è documentabile una desacralizzazione.

Si tratta complessivamente di interventi che, paralleli a fenomeni di abbandono parziale e temporaneo di aree pubbliche, uso di spazi pubblici in funzione dello smaltimento di macerie, conseguente riduzione dello spazio urbano e contrazione dell'insediamento [93], definiscono una nuova dimensione urbanistica dell'area.

È in particolare la costruzione della basilica del Pretorio, con l'imponente intervento che defunzionalizza la Basilica thermarum, così come dello Skrinion e della sede del *koinon* a consentire, dal punto di vista architettonico, all'area di acquisire nuove funzioni a carattere specificatamente politico e civile, escludendone sia la funzione sacra sia quella insediativa privata.

Si tratta di un'area evidentemente percepita in antico come unitaria: se Antonino Di Vita aveva proposto che l'incrocio formato dalle Strade Nord e Ovest fosse stato urbanisticamente esaltato per opera di Dositeo con la costruzione di due fontane monumentali [94], una nuova indagine nel lato orientale a S del Caput aquae ha evidenziato invece la costruzione di un arco quadrifronte, collocato proprio fra le due arterie [95]. A esso farebbe pendant, alla fine della Strada Ovest e all'angolo SE dell'Edificio Sud, un arco connesso anche al passaggio dell'acquedotto dal lato orientale a quello occidentale della Strada Ovest [96], e che comunque contribuisce a sottolineare visivamente tale spazio. Non si può non rilevare inoltre che il rapporto urbanistico tra Pretorio e Edificio, che condividono l'affaccio sulla Strada Ovest, è enfatizzato anche dal fatto che l'acquedotto giustinianeo, che corre lungo i marciapiedi della Strada Ovest, proprio per rispettarne le due fronti effettuerà un doppio attraversamento immediatamente a N e a S del lato lungo E della basilica del Pretorio.

[89] Fasi IIIa, IIIb e IIIc, in Bonetto *et alii* 2019.

[90] Di Vita 2000/01. Una nuova analisi delle dediche onorarie individuate nell'area è in Bigi-Tantillo 2020.

[91] Lippolis *et alii* 2019, 210 [C. Giatti], segnala tra il materiale documentato nel taglio della sua fossa di fondazione (US 3410) un frammento di Hayes 50 in TSA C2, quale *terminus post quem*.

[92] Non è questa la sede per tornare sul problema che, in assenza di ulteriori dati, può essere risolto solo sulla base di congetture. È stato comunque ipotizzato un importante intervento di sistemazione architettonica dell'edificio in connessione con il terremoto degli inizi del IV sec. (Rocco 2004) o diversamente l'uso di materiale già riutilizzato agli inizi del IV sec. d.C. proveniente da Mavropapas per restaurare la fronte del tempio dopo il 365 d.C. (Di Vita 2010, 210-224). Una terza ipotesi vuole un intervento del consolare Callinico agli inizi del V sec. d.C. (Magnelli 2002) su impulso del Prefetto dell'Illirico Leonzio. L'edificio comunque con certezza subì danni e fu oggetto di un restauro alle fondazioni dopo il 365 d.C. (Rocco 2004, III.1, 734, fig. 10) quando forse, con Dositeo, nell'ambito di una rifunzionalizzazione, che prescinde dalla destinazione pagana, vengono anche bloccati i passaggi verso il tempio: v. *infra*.

[93] V. le considerazioni generali in Perna 2018b.

[94] Di Vita 1988/89, 462; 1994/95b, 354, a cui si fa riferimento in Perna 2016.

[95] I dati, nell'attesa anche della pubblicazione dei materiali legati alle stratigrafie, non sembrano consentire di collocare in maniera precisa la costruzione del monumento, se non genericamente in età tardoantica. Sui dati degli scavi più recenti v. Lippolis *et alii* 2019, 377-381 [L.M. Caliò].

[96] La struttura è stata individuata nel 1996 nel corso degli scavi della Strada Ovest: Di Vita 1996/97, fig. 107.

Si tratta, in conclusione, di elementi che delimitano ed esaltano architettonicamente lo spazio definito dalla Strada Ovest e dal suo incrocio con quella Nord isolando, in una zona ormai centrale fortemente connotata da un'antica monumentalità "pagana", un nuovo polo urbanistico che assume dunque uno specifico e coerente valore architettonico e funzionale.

È nell'ambito di tale progettazione coerente che si sarebbe anche dato fattivo seguito alla norma [97] che prevedeva per ogni provincia il diritto ad avere un *concilium* concentrando in esso funzioni fino ad allora esercitate in altre sedi [98].

L'edificazione del complesso termale a S del Pretorio, intorno alla fine del IV, che di fatto si sostituisce in parte alle terme dell'isolato del Pretorio, testimonia ulteriormente l'importanza politica e sociale e l'intento di ridefinizione funzionale degli spazi urbani [99].

Si tratta in conclusione di un complesso di elementi e edifici aggregati, ciascuno dei quali con una diversa funzione, ma complementare a quella degli altri, che vanno a definire un nuovo polo del sistema di gestione del potere in ambito urbano a Gortina dedicato alla dimensione regionale, che si affianca all'Agora, dove sembra forse permanere la *boule* e il luogo del potere civico [100], e al nascente quartiere cristiano presso Mitropolis e all'Acropoli.

Grazie alle dediche esposte da Dositeo proprio in quest'area, le famiglie legate all'élite dirigente del governo imperiale troveranno il luogo più adatto all'esibizione del proprio ruolo sociale nell'ambito della comunità. I cambiamenti registrabili nel quartiere riflettono dunque un indirizzo più generale, che modifica il volto della città nell'ambito di un processo di riorganizzazione dei poli di funzionamento urbano.

Tale organizzazione coerente dei diversi elementi è frequente in età tardoantica, definendo i luoghi sia del potere laico [101] sia di quello religioso, concepiti come nuclei monumentali all'interno del tessuto urbano in via di progressiva trasformazione.

È dunque in questa fase che trova spazio, favorito dagli eventi del 365 d.C., il processo di smantellamento sistematico delle strutture più antiche e degli edifici pagani, condizione necessaria per la rifunzionalizzazione e riorganizzazione monumentale associate anche alla progressiva cristianizzazione [102].

Più a N, sempre a occidente della Strada Ovest, dopo il crollo del terremoto del 365 d.C. viene infatti, ad esempio, abbandonato il santuario delle Divinità Egizie [103] e non possiamo escludere che il grande edificio che blocca i passaggi verso l'altare a E del tempio degli Dei Augusti al Pretorio, realizzato con Dositeo, sia un segno anche di una possibile desacralizzazione del tempio e dell'altare del *Theos Hypsistos* collocato a S [104].

Il riuso, nella costruzione dell'Edificio Sud dopo il 365 d.C., del blocco con l'iscrizione di Modestus rientra proprio in questo fenomeno generale documentato in tutta l'area.

Una sua provenienza dal *temenos* del tempio di Apollo o dal santuario delle Divinità Egizie documenterebbe in maniera ancora più evidente alla fine del IV sec. d.C. l'accelerazione del processo di cristianizzazione e di abbandono, smantellamento e riuso degli edifici pagani.

Per quanto allo stato attuale sembra impossibile definirne con esattezza il luogo e le caratteristiche del monumento di provenienza, esso documenta con il suo riutilizzo anche l'esito del convergere di due occasioni e opportunità: da un lato l'abbandono dei luoghi sacri, forse del *temenos* del santuario di Apollo e

[97] *Cod.Theod.* 12.12.12-13.

[98] Per le fasi precedenti al 365 d.C. sono state proposte diverse collocazioni che sembrano però perdere molta della loro funzionalità proprio dopo la fine del IV sec. d.C. e la riorganizzazione complessiva dell'area fra le Strade Nord e Ovest. Il santuario di Apollo con il suo teatro e lo Stadio ospitavano le feste e gli agoni musicali in occasione dei *Koinà* di Creta e dal santuario stesso provengono iscrizioni con dediche a Roma e Augusto. È molto probabile, quindi, che il santuario di Apollo fosse il luogo rappresentativo del *koinon* nella città almeno dall'età ellenistica a quella imperiale (Rouanet-Liesenfelt 1994, 19-21; Chaniotis 1999, 292; Lippolis *et alii* 2019, 31-33 [E. Lippolis]). Oltre al santuario di Apollo, l'Agora sembra essere stata un luogo privilegiato per le sue attività. Qui si espongono iscrizioni degli *archiereis* e si integra lo spazio federale con quello civico e le sue assemblee, almeno in età tiberiana, avvenivano presso il teatro dell'acropoli da dove, fino al III sec. d.C., provengono iscrizioni del *koinon* stesso e dunque è stata proposta anche questa localizzazione per il *koinon* (Di Vita 2010, 68, N. 245; v. anche Baldwin Bowsky 1994, N. 33; Di Vita-Rizzo 2011, 251-257 [A. Magnelli]; *ICr* IV, 306A = *SEG* 2.513; Harrison 1993, 133; *ICr* IV, 297; IV, 275-276). Ci si è anche interrogati (Lippolis *et alii* 2019, 124, 200 [E. Lippolis]) sulla possibilità che il Ginnasio/Terme nella fase precedente piuttosto che un ginnasio potesse aver ospitato competenze dell'amministrazione regionale del *koinon*. Non si può escludere infine, tenuto conto della collocazione fra Stadio e santuario di Apollo, che la funzione del tempio degli Dei Augusti al Pretorio fosse legata anche all'attività del *concilium provinciarum*. Una recente serie di congetture (Zanini *et alii* 2022, 84-86) basata sulla rilettura degli scavi ottocenteschi vorrebbe la sede del *koinon* fino al VI-VII sec. d.C. dentro il non diruto tempio di Apollo.

[99] Bejor *et alii* 2016.

[100] Non è possibile al momento ipotizzare che nel nuovo centro direzionale vengano anche spostate alcune funzioni legate alla *boule*, fino ad allora ancora esercitate nell'Odeion, erede del più antico Bouleuterion ellenistico che viene restaurato probabilmente dopo il terremoto della fine del IV sec. d.C.

[101] Baldini 2013, 79-81.

[102] Sul tema, in generale v. Testa 1991; Chuvin 1991; Trombley 1993, 1-97; Lavan-Mulryan 2011. Sulla tutela e il restauro dei templi v. anche Baldini 2013.

[103] Di Vita 2010, 129-135.

[104] *Id*. 1998-2000, 403-411, in particolare 409; 2010, 224.

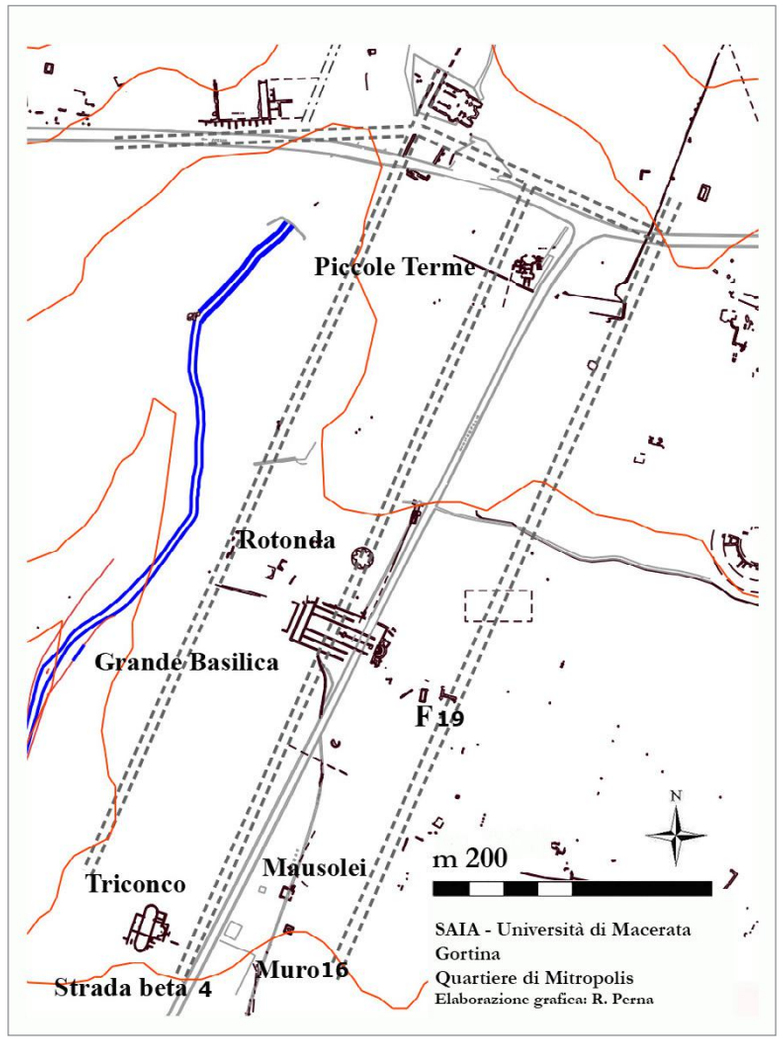


Fig. 21. Il quartiere cristiano presso Mitropolis in età bizantina (da Perna 2018a).

il riuso del materiale a essi connesso, certamente iniziato prima del 365 d.C., dall'altro la disponibilità di materiale legata all'evento sismico.

La riorganizzazione dell'area in esame si inserisce in maniera coerente nell'ambito dei processi di trasformazione che coinvolgono Gortina a partire dalla fine del IV sec. d.C. caratterizzati da fenomeni di abbandono, disarticolazione, rifunzionalizzazione di spazi pubblici, disallineamento di strutture a carattere privato rispetto alla maglia urbanistica preesistente, crescita del ruolo dell'edilizia privata a discapito di quella pubblica, riduzione e riorganizzazione dello spazio urbano, contrazione dell'insediamento e, soprattutto, creazione o riorganizzazione di nuovi poli urbani funzionali [105].

È quanto emerge anche, ad esempio, nella zona presso Mitropolis dove l'avvio dello sviluppo di un polo cristiano va di pari passo con la contrazione dell'area occupata dall'insediamento, l'alternanza tra aree funerarie e aree insediate, la disarticolazione degli allineamenti rispetto al regolare impianto precedente (Fig. 21). Si tratta di dati associabili all'avvio di un processo di disgregazione dell'impianto urbano che, però, in questa fase rispetta ancora la viabilità principale preesistente sulla quale si affacciano gli edifici e in alcuni casi gli stessi orientamenti.

La riorganizzazione del sistema infrastrutturale, e in particolare quella degli acquedotti che vengono significativamente mantenuti, come evidenziato dalla costruzione dell'imponente ponte sul

[105] Per una sintesi archeologica e storica di tali fasi a Gortina v. Di Vita 2010, 163-187. Alcune considerazioni generali utili a contestualizzare quanto di seguito sono in Perna 2020a, 165-166; 2020b, 519-523.

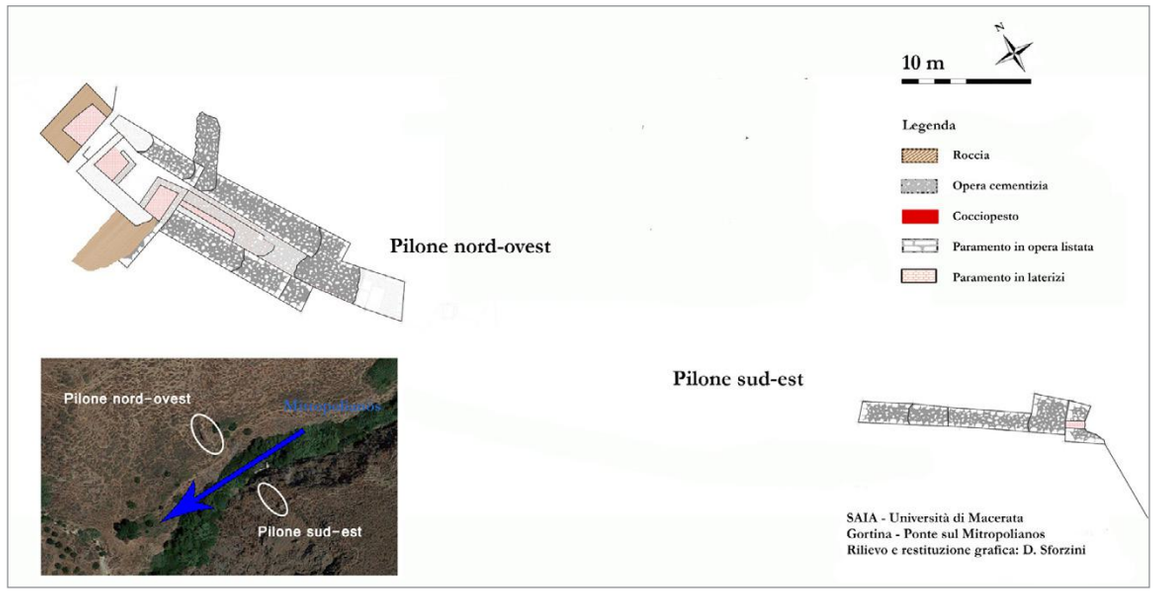


Fig. 22. Il ponte sul Mitropolianos a N dell'Acropoli (el. D. Sforzini; © Archivi SAIA, V/131).

Mitropolianos (Fig. 22), è il segno della capacità di mantenere il sistema urbano classico. Allo stesso tempo però i canali a esso collegati che servono l'area al di sopra del restaurato Odeion [106] e le opere del ramo inferiore dell'acquedotto che corrono lungo le pendici N ed E dell'Acropoli [107], che danno l'avvio all'occupazione delle pendici della collina di Haghios Ioannis, sono il segno evidente della trasformazione urbanistica e formazione di due dei poli di maggiore importanza del centro urbano.

Per giustificare l'inizio di tali trasformazioni non vanno però sopravvalutate le pressioni esercitate dagli eventi sismici, che devono essere contestualizzate nell'ambito di processi, come precedentemente sottolineato, archeologicamente documentabili almeno già dall'inizio del IV sec. d.C. Gli eventi che si verificano intorno alla data del 21 luglio 365 d.C. contribuiscono dunque, accelerandole, alle trasformazioni, ma non le determinano. Le radici di tali cambiamenti e le necessità che li hanno determinati devono essere quindi cercate nelle pressioni sociali, politiche e religiose che caratterizzano il contesto storico locale e mediterraneo, e che trovano significativi sintomi nella trasformazione del sistema economico.

Non è questa la sede per una approfondita analisi del sistema economico gortinio e dei suoi rapporti con la dimensione macroeconomica su scala mediterranea in queste fasi, ma non si può non rilevare la contrazione, dalla fine del III sec. d.C. fino all'esaurimento già nel IV sec. d.C., sia delle esportazioni sia della presenza dei prodotti locali e allo stesso tempo, a partire dalla fine del IV sec. d.C., il mutare dei centri di produzione locale e la già evidenziata interruzione della produzione di materiale testaceo. Si tratta di elementi che documentano una frattura e crisi rispetto al modello economico precedente, ma Creta, tra l'Africa e Costantinopoli, si trova ancora al centro di rotte che non richiedono costi aggiuntivi per l'approvvigionamento interno. Tale contesto determina una certa vitalità economica e il ruolo di centro di redistribuzione documentato, ad esempio, dalla presenza della terra sigillata africana e dalle anfore africane, le maggioritarie fra quelle di importazione per tale fase cronologica [108].

Tale presenza di elementi in apparente contraddizione si riflette dalla fine del IV sec. d.C. in una certa stabilità politica caratterizzata però sia dal progressivo mutare del rapporto tra centro e periferia, tra élite locali che perdono importanza e governo centrale che di fatto si sostituisce progressivamente ai *curiales*, sia dal ruolo nuovo legato al bipolo Stato-potere ecclesiastico. Il processo di progressivo depotenziamento dei *curiales* va di pari passo con l'assorbimento di alcune delle loro funzioni da parte di coloro che sono indicati come *possessores et cives*, *nobiliores* e *primates* e che dunque rappresentano nuovi modelli di organizzazione con necessità di gestione del potere che si rendono fattive anche attraverso una nuova architettura e topografia urbana [109].

[106] Di Vita 2010, 108-119; Di Vita-Rizzo 2011, 13-59 [A. Di Vita].
[107] Perna 2012, 137, 190-193.
[108] V. alcune considerazioni generali in *Id*. 2020c.
[109] In generale v. Dagron 1987, 153-155; Haldon 1999; Spieser 2001, 1-14; Laniado 2002; Haldon 2005.

A questo si aggiunge la crisi del sistema religioso tradizionale che nel breve e, con una particolare accelerazione nel V sec. d.C., determina sia la distruzione o lo smantellamento degli edifici sacri esistenti e la cristianizzazione di luoghi di culto pagani [110], processo favorito dalle distruzioni legate ai terremoti, sia il cambiamento nell'assetto delle proprietà, evidenziato anche nell'epigrafe relativa ai confini del terreno di Elpidas, che ne indica i limiti tra la colonna stessa, rinvenuta nell'area a N del Pythion, e la basilica giudiziaria [111]. Proprio il nuovo assetto delle proprietà immobiliari sarà una condizione necessaria per la nuova organizzazione urbanistica.

È in relazione a tali processi complessivi, in apparente contraddizione e conflitto, che la città elabora dal punto di vista urbanistico nuove strategie per adattarsi alle nuove situazioni storiche ed economiche, attraverso un processo di riorganizzazione che si rende fattivo grazie a una diversa ripartizione delle funzioni e a una nuova immagine urbana, con un polo politico-amministrativo di natura civile presso l'incrocio fra le Strade Ovest e Nord, a E, un quartiere abitato a O, un quartiere cristiano presso Mitropolis, un nuovo polo di aggregazione sull'Acropoli e una riorganizzazione funzionale dell'area dell'Agora.

Vanno però sottolineate la continuità e la preminenza del sistema culturale espresso dalla città, che non compromette il precedente modello urbano, organizzato ancora sulla base di criteri di regolarità, sulla predominanza dell'architettura di carattere pubblico rispetto a quella di carattere sacro, sul ripristino di edifici a carattere monumentale dal significativo valore simbolico, sulla riorganizzazione delle infrastrutture, e in particolare degli acquedotti.

Roberto Perna

Conclusioni

Alla luce delle considerazioni esposte, si può affermare che l'analisi del testo epigrafico relativo ad Arinius Modestus ha dato avvio a una riconsiderazione di alcune fasi della storia urbana di Gortina nell'ambito della quale le componenti di natura archeologica e topografica sono state contestualizzate nel più ampio ambito dei fenomeni storici di natura politica, economica, sociale e religiosa.

Il caso delle fasi di passaggio tra il I e il II sec. d.C. e il IV e il VI sec. d.C. a Gortina sembra dunque essere caratterizzato da trasformazioni che sulla spinta di pressioni di natura storica, sociale, politica, economica e religiosa, pur non stravolgendo l'urbanistica dei quartieri che si sviluppano intorno all'incrocio fra le Strade Nord e Ovest, tendono a modificarla progressivamente per adeguarla a nuove necessità.

Un approccio emico che, partendo dai singoli, eterogenei e articolati dati epigrafici e archeologici, consente di evitare l'applicazione di modelli e schemi interpretativi pregiudizialmente assunti, si confronta di conseguenza con il contesto topografico e storico a diversa scala, andando dal micro al macro, e si rivela fondamentale per comprendere le cause, le occasioni e la complessità dei diversi fenomeni che sono connessi allo sviluppo delle singole comunità.

Roberto Perna

roberto.perna@unimc.it
Università di Macerata

simona.antolini@unimc.it
Università di Macerata

Abbreviazioni e bibliografia

IPArk = G. Thür - H. Taeuber, *Prozessrechtliche Inschriften der griechischen Poleis: Arkadien (IPArk)* (Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften. Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse 607), Wien 1994.

Allegro N. - Ricciardi M. (a cura di) 1999, *Gortina* IV. *Le fortificazioni di età ellenistica* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente X), Padova.

[110] Sul tema in generale v., tra gli altri, Cantino Wataghin 1999; Ward-Perkins 2003; Bonamente 2009.

[111] Collocabile nel pieno V sec. d.C.: *ICr* IV, 341: «ἔχ(ε)ι Ἐλπίδας ἀπὸ τοῦ κίονος τούτου ἕως τῆς βασιλικῆς».

Amoroso C. 2004/05, «Governatori ed élites provinciali nel Tardo Impero: il ruolo dei concilia», *Koinonia* 28-29, 67-80.

Anzalone R.M. 2015, *Gortina* VII*: città e territorio dal protogeometrico all'età classica* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XXII), Atene.

Baldini I. 2013, «L'architettura urbana come spazio politico e sociale», I. Baldini - S. Cosentino (a cura di), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari*, Bari, 65-85.

Baldini Lippolis I. - Vallarino G. 2013, «Gortyn: from City of the Gods to Christian City», T. Kaizer - A. Leone - E. Thomas - R. Witcher (eds.), *Cities and gods. Religious space in transition*, Leuven, 103-119.

Baldwin M.A.W. 1983, Fasti Cretae et Cyrenarum: *Imperial Magistrates of Crete and Cyrenaica During the Julio-Claudian Period*, PhD thesis, University of Michigan.

Baldwin Bowsky M.A.W. 1994, «Cretan connections: the transformation of Hierapytna», *Cretan Studies* 4, 1-44.

Bejor G. *et alii* 2016, «*Gortyna*: le Terme a Sud del Pretorio (2003-2014). La storia dell'edificio nella storia della città», *ASAtene* 94, 59-106.

Belli Pasqua R. - La Torre G.F. 1994/95, «La Strada Ovest del Pretorio di Gortina», *ASAtene* 72-73, 135-224.

Bigi F. - Tantillo I. (a cura di) 2020, *Senatori romani nel Pretorio di Gortina. Le statue di Asclepiodotus e la politica di Graziano dopo Adrianopoli*, Pisa.

Bile M. 1988, *Le dialecte crétois ancien. Étude de la langue des inscriptions. Recueil des inscriptions postérieures aux IC* (ÉtCrét 27), Paris.

Bonamente G. 2009, «Politica antipagana e sorte dei templi da Costantino a Teodosio II», U. Criscuolo - L. De Giovanni (a cura di), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive. Atti del Convegno Internazionale* (Napoli, 21-23 novembre 2007), Napoli, 25-59.

Bonetto J. - Bertelli A. - Brombin E. - Colla M. - de Scarpis di Vianino V. - Metelli M.C. 2020, «New perspectives on the evolution of the sanctuary of *Apollo Pythios* in Gortyn», Π. Καραναστάση - Α. Τζιγκουνάκη - Χ. Τσιγωνάκη (επιμ.), *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης* 4. *Πρακτικά της 4ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 24-27 Νοεμβρίου 2016), Β1, Ρέθυμνο, 451-466.

Bonetto J. - Francisci D. - Mazzocchin S. (a cura di) 2019*, Gortina* IX*. Il teatro del Pythion. Scavi e ricerche 2001-2013* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XXVIII), 2 voll., Atene-Roma.

Burkhalter F. 1992, «Le gymnase d'Alexandrie: centre administratif de la province romaine d'Égypte», *BCH* 116, 345-373.

Caliò L.M. - Jaia A.M. - Sassu R. 2018a, «L'area monumentale settentrionale nella zona del Pretorio di Gortina. Gli scavi a est del Ninfeo. Nota preliminare», *ASAtene* 96, 528-548.

Caliò L.M. - Lippolis E. - Sassu R. 2018b, «Scavo archeologico a Gortina di Creta, area a N del Pretorio. Risultati delle missioni 2011-2017», *CronCatania* 37, 317-334.

Cantino Wataghin G. 1999, «*...Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecretur*. Il riuso cristiano di edifici antichi tra Tarda Antichità e Alto Medioevo», *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo* (CISAM 46), Spoleto, 673-749.

Chaniotis A. 1989, «Some More Cretan Names», *ZPE* 77, 67-81.

Chaniotis A. 1999, «The Epigraphy of Hellenistic Crete. The Cretan *Koinòn*: New and Old Evidence», *Atti dell'XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina* (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma, 287-299.

Chuvin P. 1991, *Chronique des derniers païens. La disparition du paganisme dans l'Empire romain, du règne de Constantin à celui de Justinien*, Paris.

Cigaina L. 2020, *Creta nel Mediterraneo greco-romano: identità regionale e istituzioni federali*, Roma.

Colini A.M. 1936, «Gortina (1935)», *BdA*, serie III, XXIX, 360-364.

Costabile F. 2001, «Gaius Arinius Modestus proconsul nell'epigrafe di un tempio a Creta», *ASAtene* 79, 277-286.

Dagron G. 1987, «La città bizantina», P. Rossi (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, 153-174.

Deininger J. 1965, *Die Provinziallandtage der römischen Kaiserzeit: von Augustus bis zum Ende des dritten Jahrhunderts n. Chr* (Vestigia 6), München.

Di Vita A. 1982, «Evidenza dei terremoti del 306-310 e del 365 in monumenti e scavi di Tunisia, Sicilia, Roma e Cirenaica», *Africa* VII-VIII, 127-139.

Di Vita A. 1988/89, «Atti della Scuola 1988-1989», *ASAtene* 66-67, 427-483.

Di Vita A. 1990/91, «Atti della Scuola 1990-1991», *ASAtene* 68-69, 405-500.

Di Vita A. 1992/93, «Atti della Scuola 1992-1993», *ASAtene* 70-71, 395-488.

Di Vita A. 1994/95a, «Di un singolare doccione a testa di coccodrillo e del tempio (o dei templi) delle divinità egizie a Gortina», *ASAtene* 72-73, 7-31.

Di Vita A. 1994/95b, «Atti della Scuola 1994-1995», *ASAtene* 72-73, 335-429.

Di Vita A. 1996/97, «Atti della Scuola 1996-1997», *ASAtene* 74-75, 467-586.

Di Vita A. 1998-2000, «Atti della Scuola 1998-2000», *ASAtene* 76-78, 377-466.

Di Vita A. (a cura di) 2000/01, *Gortina* V*. Lo scavo del Pretorio (1989-1995*) (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), 3 voll., Padova.

Di Vita A. 2010, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma.

Di Vita A. - Rizzo M.A. (a cura di) 2011, *Gortina Agorà. Scavi 1996-1997* (Studi di archeologia cretese IX), Padova.

Eck W. 1970, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter*, München.

Ferrary J.-L. 2014, *Les mémoriaux de délégations du sanctuaire oraculaire de Claros, d'après la documentation conservée dans le fonds Louis Robert*, Paris.

Ginouvès R. 1992, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine.* II. *Éléments constructifs: supports, couvertures, aménagements intérieurs* (CÉFR 84.2), Rome.

Ginouvès R. 1998, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine.* III. *Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles* (CÉFR 84.3), Rome.

Haldon J.F. 1999, «The Idea of the Town in the Byzantine Empire», G.P. Brogiolo - B. Ward-Perkins (eds.), *The idea and ideal of the town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Cologne, 1-23.

Haldon J.F. 2005*, The Palgrave Atlas of Byzantine History*, New York.

Harrison G.W.M. 1993, *The Romans and Crete,* Amsterdam.

von den Hoff R. 2009, «*Hellenistische* Gymnasia: *Raumgestaltung* und Raumfunktionen», A. Matthaei - M. Zimmermann (Hrsg.), *Stadtbilder im Hellenismus*, Berlin, 245-275.

Hoffmann O. 1891, *Die Griechischen Dialekte in ihrem historischen Zusammenhange mit den wichtigsten ihrer Quellen*, Band I, Göttingen.

Laniado A. 2002, *Recherches sur les notables municipaux dans l'Empire Protobyzantin*, Paris.

Larfeld W. 1902, *Handbuch der griechischen Epigraphik*, II, Leipzig.

Larfeld W. 1907, *Handbuch der griechischen Epigraphik*, I, Leipzig.

Lavan L. - Mulryan M. (eds.) 2011, *The Archaeology of Late Antique Paganism* (Late Antique Archaeology 7), Leiden.

Lippolis E. 2004, «Lo Stadio di Gortina», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina. Atti del Congresso Internazionale* (Iraklion, 23-30 settembre 2000), vol. II, Padova, 573-598.

Lippolis E. 2011, «Gortina ellenistica: monumenti e sviluppo urbano nell'area del *Pythion*», *Πεπραγμένα Ι΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006), Α4, Χανιά, 91-112.

Lippolis E. 2016, «Roman Gortyn: from Greek polis to provincial capital», J.E. Francis - A. Kouremenos (a cura di), *Roman Crete: New Perspectives*, Oxford, 155-174.

Lippolis E. - Caliò L.M. - Giatti Ch. (con la collaborazione di F. Giannella e C. Lamanna) 2019, *Gortina* VIII.1. *L'isolato del ninfeo. La topografia, i monumenti e lo scavo (campagne 2003-2008)* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XXVII), Atene-Roma.

Lippolis E. - Sassu R. - Giatti C. - Caliò L.M. 2015, «Gortys. Archaeological excavations of new mausoleums in the Praetorium area», Π. Καραναστάση - Α. Τζιγκουνάκη - Χ. Τσιγωνάκη (επιμ.), *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης* 3. *Πρακτικά της 3ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 5-8 Δεκεμβρίου 2013), Α1, Ρέθυμνο, 537-552.

Magnelli A. 1992/93, «Una nuova iscrizione da Gortyna (Creta): qualche considerazione sulla *Neotas*», *ASAtene* 70-71, 291-305.

Magnelli A. 2002, «*Pactumeius Cretensis vir clarissimus* e il tempio al Pretorio di Gortina: per un riesame della nuova documentazione epigrafica», M. Khanoussi - P. Ruggeri - C. Vismara, *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia. Atti del XIV convegno di studio* (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma, 1639-1652.

Marginesu G. 2005, *Gortina di Creta. Prospettive epigrafiche per lo studio della forma urbana*, Atene.

Perna R. 2012, *L'Acropoli di Gortina. La tavola "A" della carta archeologica della città di Gortina*, Macerata.

Perna R. 2016, «Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina: lo scavo dell'Edificio Sud (campagne 2007-2015)», *ASAtene* 94, 107-132.

Perna R. 2018a, «Working and Trading in Gortyna in the 7th century AD: the South Building of the Byzantine Houses Quarter», I. Baldini - C. Sfameni (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, *Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM)* (Bologna, 2-5 marzo 2016), Bari, 213-218.

Perna R. 2018b, «Gortina, l'Edificio Sud presso il quartiere delle Case bizantine: la sede del *koinon?*», E. Gagliano - E. Panero (a cura di), Nugae. *Dalla terra alla carta. Scritti offerti a Giorgio Bejor per il suo settantesimo compleanno*, La Morra, 53-62, 124-127.

Perna R. 2020a*,* «Gortina tra il IV e gli inizi del VII sec. d.C.», C. Lambrugo (a cura di), *Στην υγειά μας. Studi in omaggio a Giorgio Bejor* (Materia e Arte 7), Sesto Fiorentino, 164-171.

Perna R. 2020b, «Gortyn between 4th and 8th century AD. Results of archaeological investigations conducted by the University of Macerata», Π. Καραναστάση - Α. Τζιγκουνάκη - Χ. Τσιγωνάκη (επιμ.), *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης* 4. *Πρακτικά της 4ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 24-27 Νοεμβρίου 2016), Β1, Ρέθυμνο, 509-529.

Perna R. 2020c*,* «Connections between Africa and Crete in the Late Roman and Proto-byzantine Periods attested in the South Building at Gortyna», *RCRFActa 46, 491-500.*

Portale E.C. 1988, «I ritratti», I. Romeo - E.C. Portale, *Gortina* III*. Le sculture* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VIII), Padova, 279-512.

Pucci G. 2004, «Lo stadio di Gortina. Indagini geomagnetiche», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*. *Atti del Congresso Internazionale* (Iraklion, 23-30 settembre 2000), vol. II, Padova, 599-602.

Reinach S. 1885, *Traité d'épigraphie grecque*, Paris.

Ricciardi M.A. 1986/87, «Il tempio di Apollo Pizio a Gortina», *ASAtene* 64-65, 7-130.

Rizakis A.D. 1996, «Anthroponymie et société. Les noms romains dans les provinces hellénophones de l'Empire», A.D. Rizakis (ed.), *Roman onomastics in the Greek East. Social and political aspects*. *Proceedings of the International Colloquium* (Athens 7-9 September 1993) (Μελεθηματα 21), Athens, 11-29.

Rizzo M.A. 2004, «L'altare di Gortina al *Theòs Hypsistos*», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*. *Atti del Congresso Internazionale* (Iraklion, 23-30 settembre 2000), vol. II, Padova, 603-615.

Rizzo M.A. - Montali G. (a cura di) 2023, *Gortina* X*. Il quartiere delle "Case Bizantine" a Ovest del Pretorio (scavi 1982-1989)* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XXXV), 2 voll., Atene-Roma.

Rocco G. 2004, «Primi risultati di uno studio architettonico del tempio al Pretorio di Gortina», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*. *Atti del Congresso Internazionale* (Iraklion, 23-30 settembre 2000), vol. III.1, Padova, 725-738.

Romeo I. 1988, «Le sculture ideali», I. Romeo - E.C. Portale, *Gortina* III. *Le sculture* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VIII), Padova, 21-276.

Rouanet Liesenfelt A.M. 1994, «Remarques sur l'assemblée provinciale crétoise et son grand-prêtre à l'époque du Haut-Empire», *Ktema* 19, 7-25.

Ruzé F. 1997, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris.

Sanders I.F. 1982, *Roman Crete. An Archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster.

Sieler M. 2008, «Egyptian red slip ware a and its production at the site of the late roman fort at Nag el-hagar/upper Egypt», *RCRFActa* 40, 271-278.

Spieser J.-M. 2001, «City in Late Antiquity: a Re-Evaluation», J.-M. Spieser (ed.), *Urban and Religious Spaces in Late Antiquity and Early Byzantium*, London, 1-14.

Testa E. 1991, «Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec. IV-VI)», *Liber Annuus* 41, 311-326.

Thomasson B.E. 1984, Laterculi praesidum, vol. I, Arlöv.

Trombley F.R. 1993, *Hellenic Religion and Christianization, c. 370-529*, Leiden-New York-Köln.

Tsougarakis D. 1988, *Byzantine Crete. From the 5th Century to the Venetian Conquest*, Athens.

Vallarino G. 2017, «*Gli innominati e i visibili.* Comunità urbana e individui nella scrittura della città greca: il caso di Gortina di Creta», M. Livadiotti - R. Belli Pasqua - L.M. Caliò - G. Martines (a cura di), Theatroeideis. *L'immagine della città, la città delle immagini. 1. L'immagine della città greca ed ellenistica. Atti del Convegno Internazionale* (Bari, 15-19 giugno 2016) (Thiasos Monografie 11.1), Roma, 319-328.

Ward-Perkins B. 2003, «Reconfiguring Sacred Space: from Pagan Shrines to Christian Churches», G. Brands - H.-G. Severin (Hrsg.), *Die spatäntike Stadt und ihre Christianisierung. Symposion vom 14. bis 16. Februar 2000 in Halle/Saale*, Wiesbaden, 285-290.

Zanini E. - Giorgi E. - Lapacciana N. - Luppino L. - Picciola S. - Scoz J. 2022, «Ricerche sulle fasi tardoantiche e protobizantine del Pythion di Gortina di Creta», *ASAtene* 100.2, 59-87.

Zanini E. - Giorgi E. - Triolo E. - Costa S. 2009, «Indagini archeologiche nell'area del Quartiere Bizantino del *Pythion* di Gortina: quinta relazione preliminare (campagne 2007-2010)», *ASAtene* 87.2, 1099-1129.

Εγγλεζου Μ. 2005, *Ελληνιστική κεραμική Κρήτης. Κεντρική Κρήτη* (Δημοσιευματα του Αρχαιολογικου Δελτιου 60), Αθήνα.

Σαμσαρης Δ.Κ. 1994, *Η Άκτια Νικόπολη και η "Χώρα" της (Νότια Ήπειρος - Ακαρνανία). Ιστορικογεωγραφική και επιγραφική συμβολή*, Θεσσαλονίκη.